

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

145.

SITZUNG

15-2-1968

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE



## INDICE

**Esame del documento della Giunta regionale  
relativo al coordinamento degli schemi di  
sviluppo economico delle Province di Tren-  
to e Bolzano**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

**Prüfung des Dokuments des Regionalaus-  
schusses betreffend die Koordinierung der  
wirtschaftlichen Entwicklungspläne der  
Provinz Trient und Bozen**

**Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.35

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 9.2.1968.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola al processo verbale? Nessuno, il processo verbale è approvato.

E' stata presentata una nuova interrogazione dei cons. Sembenotti e Pruner al Presidente della Giunta regionale riguardante l'apertura dello sportello della cassa rurale e artigiana di Trento, e una nuova interrogazione del cons. Mattivi all'assessore alla previdenza sociale e alla sanità sulla possibilità di trasformare il vecchio complesso ospedaliero di S. Chiara di Trento in convalescenziario.

Signori consiglieri, noi dobbiamo proseguire nella discussione del bilancio, però c'è la proposta della Giunta di sospendere oggi la trattazione del bilancio e di trattare il punto 7:

**Esame del documento della Giunta regionale relativo al coordinamento degli schemi di sviluppo economico delle Province di Trento e Bolzano.**

Metto in votazione questo spostamento: approvato a maggioranza con 11 voti contrari.

La parola al Presidente della Giunta regionale.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):

Signor Presidente, signori Consiglieri, la odierna convocazione del Consiglio regionale prende spunto da un adempimento di legge e da un motivo di logica procedurale.

Mi pare strettamente pertinente, infatti, che si faccia, anzitutto, riferimento al programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970, autentica cornice del discorso che ci apprestiamo a fare. Esso afferma, al capitolo 159, per quanto ci riguarda, che « già nel 1967 sarà possibile predisporre un primo rapporto sulla articolazione regionale del programma economico sulla base di schemi di sviluppo regionali formulati dai Comitati, attraverso una di-

retta conoscenza delle situazioni locali. Tale documento sarà completato dai programmi di sviluppo elaborati dalle Regioni a Statuto speciale inseriti nell'ambito del programma economico nazionale.

I Comitati — si legge ancora — dovranno, quindi, sulla base di ricerche, studi e indagini relative ai territori di competenza, formulare delle ipotesi di sviluppo che tengano conto delle prospettive delineate nell'ambito del programma economico nazionale ».

Difficoltà autentiche e impreviste, problematiche insorte in un campo del tutto sperimentale per il nostro Paese, hanno successivamente portato — oltre che a uno « scorrimento » di date — ad una migliore puntualizzazione di obiettivi, quale può ravvisarsi in due successivi documenti, che più direttamente attingono alla situazione costituzionale, giuridica e politica tipica del Trentino - Alto Adige. Intendo accennare al noto disegno di legge 2085, contenente norme sulle procedure della programmazione economica, che stabilisce in via di fatto, in assenza di precedenti o di norme consolidate, il binario procedurale sul quale si è avviato il nostro lavoro programmatico; esso, all'art. 9, prevede, come ai Signori Consiglieri è già noto, che nella nostra Regione, le Province autonome di Trento e di Bolzano predispongono, per i rispettivi territori, schemi di sviluppo economico nell'ambito degli obiettivi e delle ipotesi di sviluppo indicati nel programma economico nazionale; esso prevede, altresì, che « i predetti schemi sono coordinati dalla Regione nelle forme che saranno stabilite con legge regionale ».

Una situazione atipica, quale è quella, per un duplice aspetto, ravvisabile nella assenza di idonei strumenti legislativi e nella configurazione statutaria della Regione, non poteva non richiedere un avallo governativo a quanto quas-

sù occorre mettere in essere in tema di programmazione economica. Di qui la nota esplicativa trasmessa il 27 ottobre scorso dal Sottosegretario al Bilancio, Sen. Caron, al Presidente della Giunta regionale, nella quale — confermato l'intento del Ministero di elaborare un rapporto sulla articolazione regionale del programma economico nazionale — si invitavano le Regioni a Statuto speciale a fornire al Ministero « gli elementi, le informazioni e la documentazione sullo sviluppo economico della Regione, esprimibili o meno attraverso uno schema di sviluppo regionale per il 1966-1970 ».

Esplicitamente, la nota governativa si fondava anche sul disegno di legge n. 2085 per ricordare che, in quel testo, si prevede che « nella Regione Trentino - Alto Adige gli schemi di sviluppo economico del territorio regionale vengano predisposti dalle Province autonome di Trento e Bolzano »; nello spirito di tale orientamento, il Ministero prospettava alla Regione « l'opportunità che, anche nella compilazione dei documenti, vengano impegnate le due Amministrazioni provinciali autonome e che gli stessi documenti siano il risultato di un comune lavoro delle Amministrazioni interessate e oggetto di un loro coordinamento a livello regionale ».

La conseguente notificazione alle Province autonome di tali intendimenti — che la Giunta regionale condivideva e faceva propri — confermava quanto, già il 29 maggio precedente, era stato proposto alle Province autonome dal Presidente della Giunta circa l'opportunità di avviare un comune lavoro tra Regione e Province e ciò, sia in rapporto alla scelta degli obiettivi dello sviluppo, sia per l'indicazione delle risorse da destinare allo sviluppo stesso.

La ridotta disponibilità di tempo, quale si palesava rispetto agli stretti termini esecutivi

posti come condizionanti dalla nota governativa, faceva, a quel punto, ritenere preferibile che gli schemi di programma provinciali assumessero un carattere essenzialmente operativo, il che, del resto, non contraddiceva con l'orientamento espresso in riunioni ufficiali anche recenti presso il Ministero del bilancio e della programmazione. Ciò avrebbe potuto comportare, bensì, il rischio che i documenti provinciali potessero essere chiamati piani o programmi di sviluppo economico pure in carenza di alcuni elementi compositivi, ma veniva incontro ad esigenze — a livello governativo urgenti e non eludibili — di informazione del Parlamento entro la fine della legislatura e di prima sommaria verifica sullo stato di attuazione del programma economico nazionale.

Si poneva anche, a quel punto, il tema del coordinamento regionale e del suo contenuto. Esso poteva essere espresso per vie implicite, realizzando cioè un meccanismo — che in varia misura ha funzionato — di collegamento fra titolari di Assessorati regionali e quelli corrispondenti a livello provinciale, nonché tra funzionari di due enti; inoltre esso poteva esprimersi attraverso larghe disponibilità di informazioni e di dati che la Regione, per parte sua, aveva messo in essere.

Tutto ciò, comunque, non escludeva un quesito di partenza sul contenuto proprio di tale coordinamento, nel momento in cui l'organo abilitato avesse dovuto esprimerlo. La Giunta, per parte sua, ha subito escluso due possibili, anche se errati, concetti di « coordinamento »: ossia quel coordinamento che fosse inteso come verifica contabile o ragionieristica dei due documenti pervenuti o come verifica di natura puramente ingegneristica. Con ciò abbiamo escluso che quel contenuto fosse da esaurirsi in un fatto soltanto e meramente « tecnico ».

In che senso allora possiamo intendere il « coordinamento » regionale?

Se teniamo presente che la Regione è un livello autonomo di governo rispetto alle Province e che la programmazione provinciale impegna, anche se fino a questo momento solo in modo indicativo, parte della spesa regionale che, ovviamente, deve rispondere a fini regionali, è evidente che l'unico senso da dare al concetto di « coordinamento regionale » è quello di verifica di compatibilità non solo tra obiettivi (e strumenti) indicati dalle due Province ma anche e soprattutto tra obiettivi (e strumenti) provinciali e regionali.

Naturalmente ciò non significa, come spesso, a torto, si osserva, una attenuazione dell'autonomia provinciale o, in altri termini, la imposizione alle Province di obiettivi regionali. La verifica di compatibilità tra obiettivi provinciali e regionali è e deve essere, in un ordinamento democratico, frutto di un delicato e raffinato processo di « feedback » ossia di un processo di « andata e ritorno » tra Regione e Province delle diverse posizioni, ipotesi e soluzioni dei problemi di sviluppo. Processo che, del resto, è presente nei rapporti fra programmazione economica nazionale e regionale del nostro Paese e che le stesse Province da noi hanno utilizzato nei confronti e nei rapporti con gli enti locali minori.

La Giunta ritiene che i problemi connessi con il coordinamento regionale degli schemi di sviluppo economico dei territori provinciali siano da considerare provvisoriamente risolti — da un punto di vista procedurale — nella presente contingenza.

I Signori Consiglieri sanno bene che il disegno di legge n. 2085, al quale mi sono più volte riferito, è frutto di una laboriosa intesa dopo trattative fra Stato, Regioni e Province durate più di due anni.

E' noto, d'altra parte, che non esiste la legge regionale sul coordinamento che dovrà essere emanata in base all'art. 9 — III comma — del disegno di legge statale sulle procedure.

E' possibile intendere quindi come, pure in assenza di consolidati punti di riferimento, le soluzioni procedurali adottate in questi giorni siano ispirate al desiderio di realizzare costruttive formule d'intesa operativa, atte a consentire, senza turbare i rapporti tra i tre enti autonomi, un equilibrato esercizio dei poteri.

Si è affermato, da taluni, che il coordinamento regionale sarebbe stato ora scoperto dalla Regione in vece di una funzione attiva di programmazione; altri hanno affermato che l'indicazione dei fini regionali della programmazione avrebbe dovuto, in ogni caso, precedere la stesura degli schemi di sviluppo da parte delle Province.

Per quanto riguarda il primo aspetto del problema va ricordato che, già nel 1963, il Presidente dott. Dalvit affermava davanti al Consiglio che « come è sentita l'esigenza di coordinazione dei programmi regionali col programma nazionale, così è evidente l'esigenza di una coordinazione del piano regionale con i programmi locali ».

Il problema si poneva allora come esigenza né le forme concrete di tale coordinamento si sarebbero allora potute perfezionare; ma esse più avanti venivano dichiarate necessarie anche da parte di altri enti. Ad esempio, la legge urbanistica della Provincia di Trento, prevedeva espressamente che « spetta alla Giunta provinciale, nel quadro della programmazione nazionale e regionale, un potere di vigilanza, di coordinamento e di stimolo dell'attività urbanistica nell'ambito provinciale ».

In modo ancora più specifico, desidero ricordare la nota congiunta dei Presidenti della Giunta regionale e delle Giunte provinciali in-

dirizzata, il 12 maggio 1965, al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro del bilancio. In essa, i tre Presidenti sostenevano l'opportunità di prevedere formalmente ed organicamente l'inserimento dei tre enti autonomi nel sistema di consultazioni in ordine al programma nazionale di sviluppo economico e nella disciplina legislativa concernente la partecipazione delle Province alla formazione ed attuazione del programma economico nazionale, alla pari delle Regioni a Statuto speciale, « dichiarandosi esse fin d'ora pronte alla massima collaborazione e confidando che venga valutata la importanza del richiesto inserimento, sia sul piano politico che su quello giuridico-costituzionale ».

Quanto riportato fa considerare come vi sia stata una linea unitaria di affermazione di una esigenza di coordinamento nella programmazione a livello regionale e che essa è stata condivisa dai tre enti autonomi.

Del resto il coordinamento regionale potenzia il ruolo degli enti autonomi: qualora si condividesse l'opinione di coloro che vorrebbero arrestare al livello provinciale sia le responsabilità politiche che quelle di coordinamento, si ammetterebbe che la funzione di coordinamento venisse, in toto, esercitata dagli organi statali, mentre un intervento della Regione, con attinenza alle materie rientranti nella sua competenza legislativa, sottolinea le responsabilità autonomistiche e sottrae allo Stato un potere assoluto di coordinamento che appare a noi non compatibile con lo Statuto regionale.

La collaborazione tra Regione e Province, anche attraverso il metodo di coordinamento, crea un gruppo omogeneo e forte di interlocutori di fronte allo Stato, nel rispetto dei poteri degli enti autonomi. Ciò, ad esempio, ha singolare significato ove si esaminino le poten-



zialità connesse con il metodo dalle Province proposto, che viene dalla Giunta regionale accettato, di una trattativa unitaria contemporanea e globale con lo Stato imperniata sull'art. 60 a sostegno dell'impostazione finanziaria degli schemi di sviluppo.

Non sembra, invece, sostenibile la tesi che la responsabilità attribuita alle Province di predisporre gli schemi di sviluppo dei propri territori sia assorbente rispetto alle competenze regionali: esiste una parità di ruoli in relazione alla suddivisione delle competenze nelle materie economiche, ma ciò non può annullare ogni potere regionale.

Del resto il rispetto del *modus vivendi* raggiunto nell'intesa Stato - Regione - Province, attraverso l'anticipazione del metodo scelto nel disegno di legge sulle procedure della programmazione, impone un rispetto globale del sistema che prevede un coordinamento regionale degli schemi provinciali.

Per quanto riguarda il secondo aspetto del problema accennato — quello dei fini regionali che si sarebbero dovuti preindicare alle Province — è da osservare, da una parte, che la responsabilità programmatica affidata alle Province implica un loro potere di indicare i fini dei piani di sviluppo e, dall'altra, che la linea di politica economica regionale per le materie di competenza della Regione, è stata affermata anche nel programma quadriennale della Giunta esposto al Consiglio nel maggio dell'anno 1965, e confermata quindi attraverso l'attività legislativa messa in atto dalla Regione.

Il discorso sui fini regionali della programmazione è stato, da taluni, ancorato al paragrafo n. 28 del programma economico nazionale, là dove si afferma che verrà attribuito alle Regioni a Statuto speciale ed a quello a Statuto ordinario, il compito di elaborare proposte orga-

niche per la formulazione del programma economico nazionale e di indicare i « fini regionali » che esso dovrebbe perseguire.

Ma questo ragionamento non è compatibile con il sistema di procedure che, per ora in di fatto, è stato instaurato nella Regione Trentino - Alto Adige.

Il disegno di legge n. 2085 prevede il livello provinciale come quello responsabile della predisposizione dei piani e perciò l'indicazione dei fini è sostanzialmente spostata dalla Regione alle Province.

La previsione contenuta nei paragrafi del programma economico nazionale — ed anche al paragrafo n. 28, citato — è precedente al sistema congegnato nel disegno di legge delle procedure ed è da ritenere, per quanto riguarda il Trentino - Alto Adige, integrata e assorbita dalla previsione dello schema procedurale.

Naturalmente, una indicazione di fini di politica economica spetta anche alla Regione attraverso l'approvazione dei piani settoriali nelle materie di sua competenza — quale è prevista dall'art. 10 del disegno di legge n. 2085 — e come discendente dalla collaborazione fra Stato, Regione e Province che è il fondamento di tutto il sistema accolto nel disegno di legge delle procedure.

Altre osservazioni avanzate sembrano più argomentazioni polemiche che un prendere atto della realtà delle situazioni.

Accenno, infine, ad un aspetto interessante della complessa problematica del coordinamento regionale. Esso, mettendo in luce la diversità delle economie provinciali e sottolineando gli strumenti indicati dalle Province per lo sviluppo dei territori, non può non attenuare il principio della suddivisione a metà dei mezzi disponibili da parte della Regione.

Gli elementi dovranno essere commisurati alla effettiva esigenza ed alle richieste delle

Province e potranno comportare una differenziazione sia nella formulazione delle leggi, che nei settori d'intervento sia, infine, anche nei mezzi disponibili.

E' questo, comunque, un tema che il Consiglio regionale dovrà ulteriormente considerare e potrà farlo, fuori dalla stretta dei termini che, attualmente, incombono sul nostro lavoro.

Ciò posto, come concretamento ha tradotto tali criteri di coordinamento la Giunta regionale? Si sono seguite tre linee:

1) *Accertare la compatibilità dei due schemi di sviluppo provinciale tra di loro.*

Si ritiene, infatti, che questo sia un primo dovere dell'ente coordinatore: evitare che le due previsioni di sviluppo economico e sociale per la popolazione regionale siano tra loro in evidente contrasto, tanto da compromettere lo sviluppo stesso.

E' evidente che la compatibilità ammette diversità delle economie e delle previsioni di sviluppo e che l'incompatibilità è un fatto estremo, forse di difficile configurazione, anche perché, in concreto, le Province autonome hanno operato, nella predisposizione degli schemi di sviluppo, tenendosi in contatto e comunicandosi dati ed elaborazioni.

Comunque gli Assessorati regionali hanno effettuato una analitica verifica dei due schemi sottoponendo alla Giunta le risultanze del loro esame in ordine alla compatibilità dei due documenti; la Giunta esprime, nel documento di coordinamento, le sue conclusioni su questo aspetto.

2) *Verificare gli impegni legislativi, amministrativi e finanziari posti dagli schemi provinciali, a carico della Regione ed accertare la loro compatibilità con il bilancio regio-*

nale 1968 anzitutto e, in via di prospettiva, con quelli del 1969 e del 1970.

Infatti, considerato che gli schemi di sviluppo sono documenti di politica economica ed implicano un programma legislativo, pare doveroso, da parte della Regione, (e uguale dovere incomberà allo Stato per quanto attiene alla sua competenza), considerare i due schemi in ordine alla sua politica economica ed ai programmi di attività legislativa approntati.

Anche questo esame è stato scrupolosamente condotto dalla Giunta nel documento di coordinamento.

Qualche concetto generale si può già anticipare: alcuni impegni posti a carico della Regione già nell'anno 1968 appaiono difficilmente assolvibili dato che — nel momento presente — l'accordo con lo Stato in base all'art. 60 dello Statuto è già perfezionato ed il bilancio regionale è ormai prossimo al voto finale da parte del Consiglio.

La Giunta regionale esaminerà, quindi, l'ipotesi di uno « scorrimento » di alcuni impegni dell'anno 1968 a un periodo anche immediatamente seguente, ove non si rendessero acquisibili, anche in forma straordinaria, nuovi mezzi finanziari durante l'esercizio in corso.

Una tematica specifica può sorgere, nei riguardi della Regione, sul grado di vincolatività degli schemi di sviluppo predisposti.

Allo stato delle cose, per noi, essi configurano un impegno politico e — per così dire — morale, più che un vincolo rigido e giuridicamente rilevante posto sul bilancio e sull'attività legislativa regionale.

Questa opinione si può anche ricondurre al fatto che i due schemi sono — per ora — atti da rimettere al Ministero per il bilancio e la programmazione, che li riesaminerà e ne trarrà gli elementi per il rapporto al Parlamento al quale mi sono sopra riferito.

Ecco perché noi attribuiamo al contenuto dei due schemi, nel momento presente, una forza cogente non giuridica, ma politica.

Solo quando il disegno di legge sulle procedure della programmazione sarà diventato legge e le sue disposizioni saranno attuate, il che avverrà per il piano 1971-1975, e quando avremo la legge regionale sul coordinamento, gli schemi di sviluppo provinciale saranno inseriti nel programma economico nazionale e nella sua articolazione regionale: in quel momento ciò significherà la loro giuridicizzazione.

3) *Esaminare i rapporti tra gli schemi di sviluppo predisposti dalle Province autonome*

di Trento e di Bolzano e quelli delle Regioni lombarda e veneta, al fine di rendere le rispettive economie armonizzate.

Questo esame si è potuto condurre soltanto in modo sommario anche per ragioni di tempo.

Lo schema di sviluppo della Lombardia, predisposto dal Comitato regionale di programmazione, è stato reso noto e pubblicato nel 1967 e perciò si è potuto confrontarlo con quello delle Province.

Lo schema di sviluppo del Veneto era conosciuto dagli uffici regionali solo attraverso elementi parziali forniti dal Comitato regionale di programmazione e quindi una verifica esatta non è stata possibile.

La Giunta regionale, su questo punto, deve dichiarare che una generica compatibilità di obiettivi di sviluppo è rinvenibile, ma un esame completo degli strumenti e delle iniziative non è stato possibile. E' ovvio, del resto, che spetterà al Ministero del bilancio operare direttamente nel senso di verificare la compatibilità tra i diversi schemi di sviluppo delle regioni contermini.

Il documento di coordinamento che la Giunta ha predisposto e che viene ora presentato all'esame dei Signori Consiglieri regionali, affinché essi possano esprimere sullo stesso un giudizio politico conforme al loro mandato, viene discusso in quest'aula — come inizialmente ho detto — anche per motivi di logica procedurale.

Sarebbe parso del tutto improprio che un dibattito, avvenuto nelle sedi provinciali al livello del legislativo, non avesse avuto un coe-rente seguito in sede regionale.

Ciò non vale — come non poteva valere in sede provinciale — a mutare la natura dell'atto, che rimane atto dell'esecutivo. Ciò vale invece a sottolineare l'alta, qualificata sottolineatura, che anche presso il Governo e gli organi ministeriali potrà derivarsi da una votazione sul documento in Consiglio regionale e dalla sua approvazione, quale noi auspichiamo. Anche l'iniziativa della Giunta di intrattenere colloquio in proposito con le minoranze consiliari onde raccogliere gli orientamenti è da vedere in questa prospettiva. La discussione in aula, per maggiore completezza di comprensione presso tutti, non vuole riferirsi a volontà di ricercare forme emergenti di prestigio per la Regione né esprimere propositi di minore considerazione per altri enti o per altri apporti. Essa avviene oggi e in questo modo perché altra via di buon senso, atta ad una costruttiva raccolta dei giudizi e delle espressioni politiche, non ci è data per il momento; proprio per questo motivo, la procedura adottata neanche può né vuole costituire precedente in alcun modo.

Chiarito, inoltre, che il Consiglio regionale è chiamato ad esaminare il solo documento regionale di coordinamento e che non si pone, quindi, l'eventualità di comporre un terzo schema di sviluppo economico — accanto ai due

esistenti —, la Giunta regionale ha ritenuto possibile lo svolgimento di questa seduta del Consiglio regionale, confidando nel senso di responsabilità dei Signori Consiglieri, che, di fronte a situazioni già assai complesse, potrà evitare l'insorgere di impostazioni puramente polemiche nei rapporti tra i tre Enti autonomi o all'interno di questo Consiglio, e costituire un concreto segno di quella collaborazione, che più volte abbiamo indicato come metodo risolutivo di fronte alla vasta problematica che interessa la nostra terra.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Kapfinger.

**KAPFINGER (S.V.P.):** Herr Präsident! Sehr verehrte Damen! Meine Herren Kollegen! Gerade vorhin ist gegen den Willen der Mitglieder der Südtiroler Volkspartei eine Umstellung in unseren Arbeiten erfolgt. Die Mehrheit des Regionalrates hat diese Umstellung eben für gut und richtig befunden. Bitte, parlamentarische Gepflogenheiten! Das zwingt uns hier neuerdings zu erklären und zu bestätigen, was ich bereits anlässlich einer diesbezüglichen Diskussion in der letzten Woche gesagt habe: unserer Ansicht nach hat im Regionalrat, auf politischer Ebene, keine Überprüfung dieser Programmierungen der autonomen Provinzen mehr zu erfolgen und sollte dennoch über diese Programmierungen diskutiert und beschlossen werden, würden wir uns veranlaßt sehen, an diesen Arbeiten nicht teilzunehmen. Wir sind nun dabei unseren angekündigten Vorsatz zu verwirklichen.

Wir wollen bestimmt nicht eine Polemik um der Polemik willen betreiben, sondern sind, wie ich schon letzte Woche eindringlich versucht habe zu erklären, der Ansicht, daß in die-

sem Fall Kompetenzen überschritten würden. Wir haben den Bericht des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses jetzt angehört; auf Seite 14 steht neurdings der Hinweis, daß der Regionalrat aufgerufen ist ein politisches Urteil abzugeben. Und gerade in diesen Punkt trennen sich unsere Ansichten. Es ist dies nicht das erste Mal, und wird auch nicht das letzte Mal sein, wie dies eben in jeder parlamentarischen Tätigkeit passieren kann. Ich möchte unsere Beweggründe, weshalb wir an dieser Arbeit, so wie sie hier vorgeschlagen worden ist, nicht teilnehmen können, der Genauigkeit halber und etwas detaillierter hier zur Vorlesung bringen:

« Das am 14. Februar 1968 an die Regionalräte verteilte Dokument über die Koordination beruft sich auf den Art. 9 des Regierungsgesetzentwurfes Nr. 2085/Senat, welcher Bestimmungen über die Prozedur der Programmierung enthält und auch eine förmliche schriftliche Aufforderung von seiten des Unterstaatssekretärs für die wirtschaftliche Programmierung, Sen. Caron, vom 27. Oktober 1967.

Der dritte Absatz des erwähnten Art. 9 besagt:

In der Region Trentino-Tiroler Etschland verfassen die autonomen Provinzen Trient und Bozen für ihre Territorien die Entwürfe für die wirtschaftliche Entwicklung gemäß im ersten Absatz dieses Artikels angegebenen Merkmalen. Diese Entwürfe werden von der Region in der festzusetzenden Weise koordiniert. »

Nach dem Brief vom 27. Oktober 1967 hat Unterstaatssekretär Caron am 29. November 1967 an den Präsidenten des Landesausschusses Bozen und zur Kenntnis an den Präsidenten des Regionalausschusses einen Brief gerichtet, dessen erster Absatz wie folgt lautet:

« Bezugnehmend auf den oben angegebene-

nen Brief wird präzisiert, daß der Brief vom 27. Oktober die Absicht hatte, die primäre Zuständigkeit der autonomen Provinzen von Trient und Bozen für die Verfassung der provinziellen Entwicklungsentwürfe zu bekräftigen und zu erinnern, daß die Entwürfe im übrigen Gegenstand einer Koordinierung auf regionaler Ebene sein mußten ».

Die Entscheidung der Zentralregierung, die autonomen Provinzen von Trient und Bozen mit der Verfassung der wirtschaftlichen Entwicklungsprogramme an Stelle der Region zu betrauen wurde formell hervorgerufen durch den am 12. Mai 1965 an den Ministerpräsidenten und den Haushaltsminister von den Präsidenten der Region, Dalvit, der Provinz Trient (Kessler) und der Provinz Bozen (Magnago) gerichteten Brief, der dieser Erklärung beigelegt wird.

Als erste Durchführung der Beteiligung der autonomen Provinzen an der Wirtschaftsprogrammierung bestimmt das Staatsgesetz Nr. 48 vom 27. Februar 1967 die Beteiligung der Provinzen an der beratenden interregionalen Kommission unter dem Vorsitz des Ministers (Art. 9) und am interministeriellen Komitee für die Wirtschaftsprogrammierung (Art. 16), welches letzteres, wie bekannt, in dieser Übergangsphase die erste regionale Gliederung des nationalen Wirtschaftsprogrammes für 1968/70 genehmigen wird.

Auf Grund des vorher Gesagten fühlen wir uns berechtigt, zu folgern, daß das wirtschaftliche Entwicklungsprogramm in die politische Verantwortung der Provinzen und nicht der Region fällt. Richtigerweise haben daher die beiden Landesausschüsse das Programm der Genehmigung der jeweiligen Landtage unterbreitet, welche, ganz gleich mit welcher Formel, über den Inhalt des Programmes Beschluß gefaßt haben. Wir sind daher der Ansicht, daß

über den Inhalt des Programmes nicht auch der Regionalrat Beschluß fassen kann.

Die Provinzen haben ihre Programme an den Regionalausschuß zwecks Koordinierung weitergeleitet. Diese Koordinierung kann, wenn die politische Verantwortung der autonomen Provinzen aufrechtbleiben soll, nur in einem Verwaltungsakt bestehen, für welchen, gemäß Autonomiestatut (Art. 38 Punkt 2) nur der Regionalausschuß zuständig ist. Den Regionalrat mit der Prüfung des Koordinierungsdokumentes zu befassen, bedeutet logischerweise ihm die Möglichkeit zu geben, ein politisches Urteil über die Provinzprogramme zu fällen, womit das Parlament der autonomen Region den Parlamenten der autonomen Provinzen und im Falle von Bozen ein Parlament mit italienischer Mehrheit einem gleichrangigen Parlament mit deutscher Mehrheit übergeordnet wird.

In Ermangelung des Staatsgesetzes über die Prozedur der Programmierung und des Regionalgesetzes, das gemäß erwähntem Art. 9 die Form der Koordinierung regeln soll, könnte die tatsächliche Abwicklung dieser Koordinierung vor Erlaß des Gesetzes einen Präzedenzfall für die nachfolgende rechtliche Regelung darstellen: der Präzedenzfall würde in der Art bestehen wie diese Koordinierung tatsächlich vorgenommen wurde, auch weil diese Art das Ergebnis politischer Entscheidungen und nicht eines obligaten Amtsweges ist.

Aus diesen Gründen erhebt die S.V.P. Protest gegen den Entschluß der italienischen Mehrheit des Regionalrates den Regionalrat mit einer politischen Entscheidung über die Programmierung der beiden Provinzen zu befassen. Gegenüber diesem politischen Willen bleibt der S.V.P.-Gruppe, die 60% des Landtages von Bozen vertritt, nichts anderes übrig, als an der entsprechenden Beschlußfassung des Re-

gionalrates nicht teilzunehmen, um sich in keiner Weise an der Schaffung des Präzedenzfalles zu beteiligen, weil dieser Präzedenzfall einen Grundsatz der Demokratie verletzt.

Die Landesausschüsse von Bozen und Trient sind kurzfristig über den Inhalt des regionalen Koordinierungsdokumentes befragt worden. Für den Landesausschuß Bozen hat der stellvertretende Präsident dem Präsidenten des Regionalausschusses Einwände gemäß einstimmigen Beschluß des Landesausschusses mitgeteilt. In zwei vom Landesausschuß als wichtig angesehenen Punkten sind diese Einwände nicht berücksichtigt worden.

Der erste Punkt betrifft das, was auf Seite des Koordinierungsdokumentes hinsichtlich Industrie gesagt ist. Wie aus den « provinziellen Zielsetzungen » des Provinzprogrammes auf den Seiten 15, 16 und 17 aus der Tabelle auf Seite 12 und aus dem Artikel über die Förderung der Industrie hervorgeht, verpflichtet sich die Provinz zu einer aktiven Industrialisierungspolitik in dezentralisierten Entwicklungspolen nach einem realistischen Industrieentwicklungsplan mit dem Ziel der Vollbeschäftigung, um die Auswanderung zu beseitigen und zwischen den Wirtschaftssektoren auszugleichen, indem ein soziologisch aktiver Faktor verstärkt wird. In der Tabelle auf Seite 12 sind für die Fünfjahresperiode 1966/70 8.000 neue Plätze in Industrie, Handwerk und Baugewerbe gegenüber 3.766 in den Dienstleistungen vorgesehen, wobei angenommen wird, daß die Beschäftigtenzahlen in der Landwirtschaft von 29,3 auf 25,9% zurückgeht. Das Ziel der Beseitigung der Auswanderung ergibt sich aus der statistischen Annahme von 419.000 Ansässigen Ende 1970 gegenüber 404.000 am 1. Januar 1968, wobei auf Grund des Durchschnittes der Jahre 1951/66 zu den 4.700 jährlich Geburtenüberschuß rund 300 entsprechend

dem Abwanderungsdurchschnitt der Jahre 1962 bis 1966 dazugezählt werden.

Der zweite Punkt betrifft den im Koordinierungsdokument gemachten Vorschlag eines regionalen Kreditinstitutes für die Gemeinden. Die S.V.P.-Gruppe schließt sich auch in diesen Punkt an den vom Landesausschuß bereits angemeldeten Einwand an und widersetzt sich diesem Vorschlag, auch weil feststeht, daß die Kreditgewährung, einschließlich der Kassavorschüsse an die Trentiner Gemeinden durch die Gemeinden der Provinz Bozen finanziert werden sollen. Tatsächlich hatten im Jahre 1965 die Südtiroler Gemeinden einen Aktivkassasaldo von über 1 Milliarde, während die Trentiner Gemeinden einen Passivsaldo von über 2,5 Milliarden aufwiesen.

Die S.V.P.-Gruppe erachtet schließlich, daß in dem durch die Genehmigung der Programme von seiten der autonomen Provinzen gegebenen System es den Provinzen und nicht dem Regionalrat institutionell zusteht, zum Koordinierungsdokument Stellung zu nehmen.

*(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Proprio poc'anzi, contrariamente al volere dei membri della S.V.P., si è proceduto ad una modifica del nostro programma di lavoro, modifica ritenuta giusta ed opportuna dalla maggioranza del Consiglio regionale. Usanze parlamentari! Questo ci costringe però a ripetere e confermare quanto, già la settimana scorsa, avevo affermato in occasione di un dibattito tenutosi a tal proposito. A nostro avviso queste programmazioni delle due Province autonome non dovrebbero più sottostare ad un riesame, su piano politico, da parte del Consiglio regionale, ma se malgrado ciò si intendesse ancora discutere e deliberare in merito, ci sentiremmo autorizzati a non partecipare al dibattito. Siamo quindi in procinto di attuare il nostro enunciato proposito.*

*Non intendiamo certo fare della polemica per il solo gesto di farla, ma, come ho cercato di spiegare esplicitamente la scorsa settimana, siamo unicamente del parere che il riesame in parola costituirebbe una trasgressione ai diritti delle competenze provinciali. Abbiamo or ora ascoltato la lettura della relazione del Presidente della Giunta regionale, nella quale è accennato a pagina 14 come il Consiglio regionale sia tenuto a dare un giudizio politico. Ed è proprio qui, signori colleghi, che divergono le nostre opinioni, la qual cosa del resto, come può appunto verificarsi nel corso di qualsiasi attività parlamentare, non capita per la prima volta e tornerà ovviamente a ripetersi. Vorrei, a onor del vero, chiarire i particolari che ci hanno indotto a non partecipare a questo lavoro, nella forma cioè in cui ci è stato proposto, dandone una lettura un po' più dettagliata:*

*« Il documento regionale di coordinamento, distribuito ai consiglieri regionali il 14 febbraio 1968, si richiama all'articolo 9 del disegno di legge 2085/Senato contenente norme sulle procedure della programmazione, e si richiama inoltre alla formale lettera di invito, sottoscritta in data 27 ottobre 1967 dal sottosegretario al bilancio ed alla programmazione economica, senatore Caron.*

*Il terzo comma del citato articolo 9 prevede:*

*« Nella Regione Trentino - Alto Adige, le Province autonome di Trento e Bolzano predispongono per i rispettivi territori, schemi di sviluppo economico corrispondenti alle caratteristiche indicate al primo comma del presente articolo. I predetti schemi verranno coordinati dalla Regione nelle forme che saranno stabilite con legge regionale ».*

*Oltre alla lettera del 27 ottobre 1967, il sottosegretario Caron ha inviato, in data 29 no-*

*vembre 1967, al Presidente della Giunta provinciale di Bolzano e per conoscenza al Presidente della Giunta regionale, una lettera di cui ecco il primo comma:*

*« Si fa riferimento alla lettera sopra indicata concernente la questione in oggetto. Si desidera precisare che la lettera del 27 ottobre ultimo scorso, era intesa a ribadire la competenza primaria delle Province autonome di Trento e Bolzano alla formulazione dei rispettivi schemi provinciali di sviluppo ed a rammentare che gli stessi dovevano peraltro formare oggetto di coordinamento a livello regionale.*

*La decisione del Governo centrale di incaricare le Province autonome di Trento e Bolzano della elaborazione dei programmi di sviluppo economico al posto della Regione, è stata provocata formalmente dalla lettera 12 maggio 1965 inviata al Presidente del Consiglio ed al Ministro del bilancio dal Presidente della Giunta regionale Dalvit e dai Presidenti delle Giunte provinciali di Trento e Bolzano, Kessler e Magnago, lettera che si allega.*

*Come prima attuazione della partecipazione delle Province autonome alla programmazione economica, la legge 27 febbraio 1967 n. 48 stabilisce la partecipazione delle Province alla commissione consultiva interregionale (articolo 9), presieduta dal Ministro, ed al CIPE (articolo 16) il quale, come noto, è chiamato ad approvare in questa fase transitoria la prima articolazione regionale del programma economico nazionale per il triennio 1968/70.*

*In base a tutto questo ci sentiamo autorizzati a concludere che il programma di sviluppo economico rientra nella responsabilità politica delle Province e non della Regione. Giustamente quindi le due Giunte provinciali hanno sottoposto il programma all'approvazione dei rispettivi Consigli provinciali, qualunque sia la formula adottata, hanno deliberato in me-*

rito al programma. Riteniamo quindi che il Consiglio regionale non possa più deliberare in merito allo stesso programma.

Le Province hanno inviato i loro programmi alla Giunta regionale per il coordinamento il quale, ferme restando le responsabilità politiche delle Province autonome, non può consistere che in un atto amministrativo per il quale, in base allo Statuto, è competente esclusivamente la Giunta regionale (articolo 38 punto 2 dello Statuto.) Investire il Consiglio regionale dell'esame del documento di coordinamento, comporta logicamente la facoltà di esprimere un giudizio politico sui due programmi provinciali e quindi la sovrapposizione dell'assemblea legislativa della Regione autonoma sulle assemblee legislative delle Province autonome: nel caso di Bolzano, la sovrapposizione di un'assemblea con maggioranza di lingua italiana ad una assemblea politica di pari rango con maggioranza di lingua tedesca.

In mancanza della legge statale sulla procedura nella programmazione e della legge regionale che dovrebbe regolare, come dice il citato articolo 9, la forma di coordinamento, lo svolgimento de facto ante litteram di questo coordinamento, potrebbe creare un precedente per la successiva disciplina giuridica: il precedente consisterebbe nel modo in cui effettivamente si è svolto il coordinamento, anche perché questo modo, come dimostrano i fatti, è il risultato di decisioni politiche e non di un iter obbligato.

Per questi motivi il gruppo della S.V.P. protesta contro la decisione della maggioranza di lingua italiana nel Consiglio regionale di investire il Consiglio stesso di una decisione politica sulla programmazione relativa alle due Province. Di fronte a questa volontà politica, destinata a creare un precedente al gruppo della S.V.P., che rappresenta il 60% del Consiglio

provinciale di Bolzano, non rimane altro che non partecipare alla relativa deliberazione del Consiglio regionale, per non rendersi in nessun modo compartecipi alla creazione di questo precedente che viola un fondamentale principio democratico.

Le Giunta provinciali di Bolzano e Trento sono state consultate concisamente sul contenuto del documento regionale di coordinamento. Il sostituto del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano ha inviato tempestivamente al Presidente della Giunta regionale le obiezioni deliberate all'unanimità dalla Giunta provinciale. Su due punti, considerati dalla Giunta provinciale di maggior rilievo, le obiezioni non sono state accolte.

Il primo punto concerne quanto detto a pagina 5 del documento di coordinamento, in merito al settore industriale. Come risulta dai « fini provinciali del programma » pagine 15, 16 e 17, dalla tabella di cui a pagina 12 e dall'articolo concernente l'incentivazione delle attività industriali, la Provincia si impegna per una politica attiva di industrializzazione nei poli di sviluppo decentrati, secondo un piano realistico di sviluppo industriale, con l'obiettivo della piena occupazione, per eliminare l'emigrazione e ridurre gli squilibri di settore, potenziando un fattore ritenuto sociologicamente attivo. Nella tabella a pagina 12 sono previsti nel quinquennio 1966/70, 8.000 nuovi posti nelle industrie manifatturiere, artigianali ed edili, rispetto ai 3766 posti nei servizi, di fronte ad una riduzione dal 29,3 al 25,9% della occupazione nel settore agricolo. L'obiettivo concernente l'eliminazione dell'emigrazione emerge dai dati statistici indicanti 419.000 residenti alla fine del 1970, rispetto ai 404.000 al primo gennaio 1968, aggiungendo in base alla media degli anni 1951/66 all'incremento demografico annuo di 4.700,300 unità rispondenti



*alla media degli emigrati negli anni 1962/66.*

*Il secondo punto concerne la proposta fatta nel documento di coordinamento, della istituzione di un ente regionale di credito, ai Comuni. Il gruppo della S.V.P. associandosi anche in questo punto alla posizione assunta dalla Giunta provinciale, si oppone a tale iniziativa, anche perché risulta che il credito, comprese le anticipazioni di Cassa ai Comuni trentini, dovrebbe essere finanziato dai Comuni della Provincia di Bolzano. Nel 1965, infatti, i Comuni della Provincia di Bolzano avevano un saldo attivo di giacenza di Cassa, superiore ad un miliardo, mentre i Comuni trentini avevano un saldo passivo di 2,5 miliardi.*

*Il gruppo della S.V.P. ritiene infine che nel sistema instaurato con l'approvazione del programma da parte delle Province autonome, spetti istituzionalmente a queste ultime e non al Consiglio regionale prendere posizione sul documento di coordinamento.)*

*(I Consiglieri della S.V.P. abbandonano l'aula).*

PRESIDENTE (Rivolto ai consiglieri della S.V.P.): Comunico che domani si fa seduta, alle ore 10, si prosegue nella discussione del bilancio.

Oggi proseguiamo in questa discussione.

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente e signori consiglieri, la programmazione economica costituisce strumento indispensabile in un ordinato sistema politico-amministrativo che la nostra parte politica ha sempre sentito il dovere di invocare e sostenere. Per migliorare le condizioni economiche, culturali, civili in genere, della nostra società, urge una organica ordi-

nata e quanto più perfetta amministrazione delle disponibilità, chiamate risorse, sia pubbliche che private. E se dobbiamo esprimere tutto il nostro assenso e lode agli ideatori, propugnatori o pionieri della programmazione nel suo insieme, dobbiamo però lamentarci sul modo e sui tempi di realizzazione, non tanto del programma, bensì degli strumenti legislativi-amministrativi e giuridici preparatori, premesse preziosissime che danno in sé il potere sia di benevola e feconda fermentazione di tutta la politica di piano come pure il germe di pregiudizio per un suo conseguente insuccesso.

Noi non vogliamo minimamente costituire né remore, né complessi o addirittura impedimenti dell'iter di questa azione di programmazione che si svolge in un incredibile ritmo di accelerazione e di confusione ormai riconosciuto a tutti i livelli ed in tutti i settori della pubblica opinione.

Tuttavia ci si consenta cogliere l'occasione per dichiarare che noi intendiamo scindere nel modo più assoluto ogni e qualsiasi responsabilità in merito alla programmazione, a questa programmazione predisposta nei modi e nei termini seguiti sia in sede nazionale, sia provinciale, sia regionale.

Ed eccone i motivi.

1) La brevità dei termini, per quanto imposti da necessità superiori governative centrali, hanno impedito nel modo assoluto ai rappresentanti interessati — noi ci riferiamo logicamente alla sola nostra parte politica, da noi rappresentata, ed è quanto ci basta — hanno impedito un approfondito, serio esame e un conseguente altrettanto serio, ponderato, completo giudizio analitico e di sintesi sugli schemi di sviluppo economico sia in sede provinciale sia in sede regionale di esame del documento di coordinamento.

2) Il programma viene emanato dall'alto anche se terrà in qualche modo forse conto degli schemi degli organismi autonomi locali; è autoritario quindi, ed esclude, come principio, la volontà, la collaborazione ed il valore stesso delle popolazioni locali che diventano oggetto anziché soggetti di un asserito processo di sviluppo economico, sociale e culturale.

3) Nasce e si evolve questo programma economico in un momento di confusione e profonda crisi politico-costituzionale riferita ai nostri istituti autonomi che stanno subendo — a quanto pare — sostanziali metamorfosi in cui l'incertezza, l'approssimazione e l'improvvisazione a sostegno di certe tesi giuridiche e procedurali denotano la debolezza di tutto un sistema politico della attuale e passata classe dirigente centrale e locale che ha trascinato il problema della consistenza e convivenza di differenti gruppi etnici, ignorandolo dapprima e sottovalutandolo più tardi con la conseguenza pratica di trovarsi ora a dover affrontare contemporaneamente il difficilissimo e fondamentale aspetto politico-giuridico-istituzionale e finanziario ed il conseguente aggravato aspetto economico-sociale della nostra terra.

4) Come se tutto ciò non bastasse, risulta dallo schema di sviluppo della Provincia di Trento (io quello di Bolzano non lo ho che solo stamattina in visione e ciò implica enormemente il discorso che si fa da una parte e dall'altra in quest'aula e che purtroppo conforta invece noi nella nostra tesi a sostegno della confusione e delle incertezze procedurali e giuridiche) dicevo, almeno dallo schema della provincia di Trento risulta una patente ed assoluta violazione dei principi autonomistici nel loro insieme e dei vari punti dello statuto di autonomia vigente ed ancor più di quello eventuale nuovo in

preparazione (se così ci si può esprimere per capirsi!).

Sfere di competenza primaria degli enti autonomi locali, come l'agricoltura, vengono invase dagli interventi e dalla politica che denotano inazionalità e inorganicità come quelli del Piano Verde o di altre leggi nazionali di settore e che si manifestano quindi fuori dalla realtà economica-psicologica della nostra società.

Una serie di elencazioni dei bisogni — il catasto dei bisogni — che si suggerisce di soddisfare coi tradizionali mezzi, e quindi insufficienti oltre che inadatti come quelli del contributo o del credito ad una agricoltura che abbisognerebbe invece di una politica a sostegno del prezzo al produttore sopra ogni altra cosa, non riteniamo di poter definire in altro modo se non il frutto della improvvisazione o quanto meno della celata volontà di abbandonare a sé stessa l'agricoltura allo scopo di sostituirla con altre attività economiche che però non sono state indicate, né saprei indovinare.

Tutta la politica di finanziamento dal piano di sviluppo economico è una violazione costante ed autentica dell'autonomia. Ove esiste l'incertezza del diritto all'autonomia si fa intervenire lo Stato; ove esiste la certezza del diritto all'autonomia, cioè ad una propria e doverosa responsabilità in importanti settori, vedi oltre l'agricoltura il turismo, si fa intervenire lo Stato con leggi rigide ed inadeguate quantitativamente e qualitativamente, che non si addicono alla realtà locale, come ad esempio la 614, per gli interventi nel settore del turismo. Per il resto si programma su ipotetiche, desiderate, caldegiate prospettive di integrazione delle devoluzioni ex art. 60 dello Statuto.

Non si intende dare in senso ironico o polemico al consiglio che ci permettiamo di dare e che è questo: prima di programmare o prevedere sviluppi economici dell'energia dei meta-

nodotti, che toccheranno forse e chissà quando il nostro territorio, sistemiamo una buona volta (sistemate voi, una buona volta, poiché ne avete tutto il potere!) la questione dell'energia elettrica, delle spettanze che vanno per disposizioni statutarie (art. 10 e art. 63) alla Regione per finire con le tariffe differenziate da offrire alle industrie elettrochimiche (ferroleghe). E non venite a prospettare solamente queste cose, fatele e fatele subito; avete, signori della maggioranza, tutto il potere! Come pure avete tutto il potere di equamente ed adeguatamente far devolvere alla nostra Regione tutti quei mezzi — ex art. 60 — necessari, non solo per completare la programmazione, ma per finanziarla addirittura al completo. Voi e il Governo a Roma siete un tutt'uno, quando volete; se lo vorrete sinceramente, questa volta come altre volte, potrete far rispettare la nostra autonomia come pure rendere disponibili i mezzi finanziari per una programmazione effettiva, per uno sviluppo reale e non solo prospettico basato su ripetizioni di luoghi comuni, di invocazioni, di desideri, di promesse e di speranze sempre deluse. Ripetiamo a voi che avete il potere: usatelo per il bene delle nostre popolazioni ad economia depressa. Se non lo volete usare, reclinate le responsabilità di governo, nel qual caso noi vi seguiremo in tutte le battaglie che sarà necessario sostenere. A sostenere invece queste posizioni equivoche, incerte e sterili soprattutto, noi non ci avrete come alleati, nemmeno nel dare voto contrario a questo atto, a questo ordine del giorno, ma ci costringete invece a non partecipare nemmeno alla votazione, poiché concrete responsabilità di accettare per reale il gioco delle immagini riflesse non ce le sentiamo di assumere e per questo non prenderemo parte al voto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente e signori colleghi, mi sa che alcuni gruppi sentano la vicinanza delle elezioni e vadano in cerca di atti clamorosi, — io mi ritiro, io rinuncio, io non voglio responsabilità —, e assumono un carattere, lasciatemelo dire, un po' ridicolo. Siamo stati eletti in Consiglio regionale, nei Consigli provinciali, c'è un modo per fare l'opposizione ed è quello di votare contro, di argomentare contro, si esce quando i diritti delle minoranze sono conculcati in casi di eccezionale gravità, ma con quando le elezioni si avvicinano, non per crearsi alibi quando non si hanno argomenti reali per parlare sui problemi all'ordine del giorno. Scusate la durezza delle mie parole, ma io al fondo ci vedo questo, ci vedo un attaccamento a schemi del passato, ci vedo soprattutto la carenza culturale. E mi scuso ancora per i destinatari di queste mie parole. Non intendo sottovalutare il fatto dell'uscita della S.V.P., però questo fatto non va visto a sé stante, va inquadrato nel discorso della programmazione, e quindi ne accennerò alla fine.

Signor Presidente, signori colleghi, noi comunisti non intendiamo ripeterci in questa sede, noi abbiamo detto *no* ai due piani provinciali, abbiamo cercato di argomentare questo nostro *no*, è evidente che a livello regionale questo *no* deciso ai due piani provinciali e al coordinamento di esso rimane, e diciamo un *no* senza perplessità e senza dubbi alcuni. Ciò non toglie che questo *no* non sia un rifiuto apodittico, aprioristico, soltanto perché stiamo all'opposizione o perché si avvicinano le elezioni. Ci sembra che ci siamo sempre sforzati di argomentare, ed è quello che ancora oggi cer-

chiamo di fare, cerchiamo di fare con modestia, consapevoli che il problema della programmazione è un problema nuovo e, di fronte ai problemi nuovi, l'esperienza, la maturità del ragionamento non è una cosa che si acquisisce nel giro di poco tempo. Ci sembra di dover affrontare questo problema con estrema attenzione, per evitare un pericolo che può incombere a tutti noi e specialmente a coloro che sono al governo regionale e provinciale, quello di considerare la programmazione come qualche cosa di taumaturgico, come qualche cosa che possa cambiare la situazione da un momento all'altro, che sia uno strumento di lavoro nuovo e tale da poter ribaltare in sostanza le tendenze economiche in atto. Non vorremmo che anche qui venisse fuori quella idea della programmazione come il libro dei sogni, mi sembra che sia stato un ministro democristiano, l'on. Fanfani, a tirar fuori questa formula, e questo atteggiamento di cautela, atteggiamento critico, specialmente quando si esamina la programmazione a livello regionale, ci è suggerito anche dalla realtà delle cose del nostro paese, sia per quanto riguarda la programmazione nazionale nella quale siamo inseriti, programmazione che zoppica, che programma poco, sia in particolare per quanto riguarda il destino che hanno avuto alcuni piani economici regionali, cito il piano sardo ad esempio, che era giunto a un livello di perfezionamento tecnico e che aveva ottenuto consensi a livello centrale, non solo, che era un piano che era stato portato avanti anche da un movimento di massa unitario, cioè che era un qualche cosa che poteva promettere qualche cosa di buono, ebbene, che fine ha fatto? è finito male, molto male . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Lo avete votato voi?

GOUTHIER (P.C.I.): Non lo so. Dico soltanto che era una cosa che aveva dei requisiti molto migliori e molto più consistenti di quelli che hanno i nostri elaborati a livello provinciale e il coordinamento a livello regionale. E così il destino del piano umbro e così via.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Quale?

GOUTHIER (P.C.I.): Era arrivato a una certa elaborazione, che però si è sfasciata. Il fatto è che gli obiettivi di questi piani, che non era soltanto uno studio ma c'era un movimento reale di lavoratori, gli obiettivi posti in questo piano sono naufragati, si sono sciolti come neve al sole. Io richiamo questi esempi per cautela, per incitare e stimolare tutti quanti alla attenzione sulla possibilità effettiva di realizzare certi obiettivi che vogliamo realizzare.

Collegi della maggioranza, noi ci troviamo in linea di massima d'accordo con voi sulla valutazione della situazione attuale nelle nostre due province. Dico in linea di massima. Riconosco, specialmente nel piano di Trento, che non si usano toni trionfalistici, no, le cose non vanno bene, c'è una situazione generale di stagnazione o di depressione, crisi dell'agricoltura o debolezza delle strutture industriali, scarsa tradizione e scarsa dinamica imprenditoriale, scarsa dinamica del reddito, emigrazione. E fin qui, ripeto, siamo d'accordo. Il fatto è che voi ci presentate questo giudizio come un giudizio statico, e mi sembra che si debba, di fronte a questa situazione, fare un ragionamento non di pura considerazione di valore, ma un ragionamento di razionalità, cioè cercare di comprendere le ragioni e le cause perché siamo arrivati a questo punto di stagnazione e di depressione, di crisi dell'agricoltura, di debolezza

delle strutture industriali e via discorrendo. E questo ragionamento, che ci sembra indispensabile, non come pura e semplice rievocazione storica, non come momento di erudizione, ma per cogliere le linee di tendenza e quindi per indicare i rimedi effettivi, per invertire queste linee negative di tendenza, ebbene, questa argomentazione manca. Io l'ho rilevato nel piano di Bolzano, ma lo rilevo anche nel piano di Trento. Questo è il punto chiave, colleghi della maggioranza, questo è il punto chiave, perché siamo arrivati a questa situazione, sulla cui valutazione noi siamo sostanzialmente, nelle linee generali, d'accordo.

A questo punto le domande che noi facciamo alla maggioranza sono sostanzialmente due. E' vero o non è vero che al fondo, come uno dei motivi di fondo di questa situazione, vi sono ragioni, cause, che trascendono i limiti della nostra Regione, che sono ragioni di carattere nazionale? E' vero o non è vero che la crisi delle strutture agrarie, di collina e di montagna, la riscontriamo non soltanto nel Trentino e nell'Alto Adige, ma la riscontriamo nel Veneto, la riscontriamo nelle zone più altamente sviluppate del nostro paese, nel Piemonte, nella Lombardia? tanto è vero che discussioni accese sono avvenute in seno ai comitati per l'elaborazione di questi piani regionali, lombardo e piemontese, proprio sugli squilibri all'interno di queste Regioni che si manifestano tra zone più sviluppate, le zone per insediamenti industriali, e le zone emarginate, le valli e via discorrendo. Su questo piano si inserisce l'altra domanda: se è vero, come è vero, come ci sembra incontestabile, che operano motivi profondi, tendenze profonde dell'economia regionale, da dove vengono questi motivi, dove si possono identificare questi motivi costanti che portano alla crisi delle strutture economiche più deboli, e specialmente la crisi dell'agricoltura? E ci sem-

bra che la causa di fondo vada identificata sostanzialmente nel tipo di sviluppo economico, nel tipo di accumulazione economica che si è avuta in questo ventennio, in particolare negli ultimi dieci anni nel nostro Paese. Mi sembra incontestabile, ed è un fatto che noi, e non solo noi, riconosciamo, lo abbiamo letto nel 1962 nella famosa nota aggiuntiva del ministro La Malfa che aprì il discorso sulla programmazione nazionale nel nostro Paese. Ma signori della maggioranza, è indubbio, è incontestabile che quando noi partiamo da una considerazione di emarginazione, di marginalizzazione della economia montana, di collina, agraria, che costituisce gran parte dell'economia della nostra terra, noi troviamo le cause del processo di concentrazione industriale nel triangolo, vediamo le cause nel tipo di investimenti nell'agricoltura che favoriscono la grande azienda di fondovalle, e anche nel tipo di politica turistica che è stata portata avanti, che ha puntato per anni sull'aumento della domanda esterna sottovalutando abbastanza gravemente il problema della domanda interna, — e qui si aprirebbe il discorso sulla incidenza della politica dei redditi, sul mancato sviluppo di un turismo interno di massa nel nostro paese, comunque questo è un filone che non è il caso di affrontare qui. Allora, signor Presidente e signori colleghi della maggioranza, se è vero che alcune cause di fondo della nostra situazione economica, crisi economica, affondano le loro radici in fenomeni di carattere nazionale, è evidente che noi non possiamo prescindere da una verifica, da una collocazione dei nostri piani o del nostro momento di coordinamento nei confronti del piano di sviluppo economico nazionale. Non escludo però nei vostri documenti, sia documento di Bolzano, sia documento di Trento, che c'è una coincidenza totale, un rapporto di subordinazione tra piano nazionale e piano locale, una accettazio-

ne acritica degli obiettivi del piano Pieraccini che fa spavento, che è una accettazione suicida, scusatemi la parola. Il problema rimane; è inutile, colleghi della maggioranza, che cercate di eluderlo con certe interruzioni che io gradisco, perché dimostra se non altro che mi ascoltate.

Questa è la prima domanda che io vi ponevo.

La seconda domanda è questa: colleghi della maggioranza, è vero o non è vero che non vi siete accorti se non con grave ritardo dei processi che andavano avanti e su scala nazionale e delle conseguenze che questi processi portavano su scala locale? E' vero o non è vero che per lunghi anni si è sentito in Consiglio regionale dire dai banchi della maggioranza che le cose andavano bene? E' vero o non è vero che anche qualche anno fa, non so se l'anno scorso o due anni fa, si è sentito dai banchi della maggioranza dire: ma insomma, piantiamola con questa crisi, in fin dei conti c'è questo, questo e quest'altro? Questo è un altro punto su cui voi . . .

CORSINI (P.L.I.): Siete catastrofici come i liberali!

GOUTHIER (P.C.I.): . . . voi dovete riflettere attentamente. Un'altra questione si innesta su questa, e il discorso poi verrà sviluppato dopo, ed è il fatto che voi abbiate sottovalutato gravemente la situazione che veniva maturando a livello regionale e che è dimostrato dalla linea di politica economica che avete scelto, che si è scelta per anni a livello regionale. Il bilancio della Regione non si è caratterizzato, mi dispiace che non ci sia l'assessore all'industria, da sempre come un *bilancio verde*, così detto verde, con una percentuale estremamente

bassa per gli investimenti, per le agevolazioni nel settore industriale.

Secondo punto. Oggi invocate l'art. 10 e l'art. 60, ma è vero o non è vero, signori della maggioranza, che questo art. 60 ve l'abbiamo tirato fuori noi con forza, precisamente quattro anni fa, quando per primi elaborammo modestamente un certo abozzo di programma economico regionale, indicando nell'art. 60 la fonte chiave che poteva aprire per la Regione l'acquisizione degli strumenti finanziari fondamentali per elaborare un piano? Io sono andato a rivedermelo, all'art. 7 c'è un discorso sull'art. 60.

(Interruzioni).

GOUTHIER (P.C.I.): E' motivo di compiacimento questo, significa che la nostra opposizione è costruttiva, ma ciò non toglie che voi fino ad oggi questo benedetto art. 60 non lo avete fatto funzionare, questo è il punto che mi interessa contestarvi e chi vi contesto. E' inutile che oggi venite a vestirvi dell'abitino confezionato dai cattivi comunisti, questo abitino non l'avevate voluto vestire prima di adesso, adesso che vi accorgete della situazione in cui vi siete cacciati, tirate fuori l'art. 60. Invocate l'art. 60, e noi troviamo un certo compiacimento perché sembra che abbiate abbandonato la linea della monetizzazione, d'accordo. Ma, assessore Raffaelli, questo art. 10 a che punto è? Lei allarga le braccia, guarda il cielo pur essendo laico, ma i soldi non arrivano e l'energia elettrica. . .

AGOSTINI (P.L.I.): Ma non è anticlericale!

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, e settore idroelettrico - P.S.U.): Non ci sono i clericali là, neanche uno!

GOUTHIER (P.C.I.): Mi sembra che a questo punto, su questi strumenti, art. 10 dello statuto, fornitura di energia elettrica, art. 60, dobbiamo soffermarci un po', dobbiamo soffermarci perché bisogna stare attenti anche qui a non cadere nell'illusione e a non voler imbonire la gente. Perché questi art. 10 e art. 60, e con questo sintetizzo tutte le norme che stabiliscono un certo gettito finanziario alla Regione, sia materia di energia elettrica, sia materia di imposte e tasse, perché non hanno funzionato? E poi pensate davvero di farli funzionare questi due articoli, perché avete scritto quattro pagine in tema di coordinamento? Ebbene, mi sembra chiaro, evidente, incontestabile, — anche perché l'assessore Raffaelli mi ha dato ragione, l'allargare le braccia non è un segno di forza politica, è un segno di rassegnazione —, che è il sistema nazionale che ieri ci ha soffocato e che oggi ci soffoca. E' una conseguenza non del fatto che i ministri finanziari, che il ministro Colombo è cattivo o avaro, sarebbe un errore, sarebbe una sciocchezza pensare che cambiando ministro cambia il meccanismo per noi dell'art. 10 e dell'art. 60, non è questa la ragione, la ragione è una ragione di fondo, è una ragione del fatto che il sistema economico italiano oggi riserva la stragrande maggioranza delle risorse economiche finanziarie alle grandi concentrazioni di ricchezza, — questo è il punto —, che dispongono loro come vogliono dei loro investimenti, nelle località che vogliono, e agli enti locali che vanno a batter cassa, sia pure in forza di leggi statutarie, di leggi costituzionali, agli enti locali si dà poco o si dà niente, gli enti locali vengono trattati con fastidio, con in-

sofferenza, come delle entità che vanno a disturbare, a scocciare la tranquillità del sistema che deve essere affidata e lasciata al libero sviluppo della così detta economia privata. Questo è il punto, questa è la ragione di fondo del perché l'art. 60 riduce il nostro assessore alle finanze a andar a chiedere l'elemosina e perché l'art. 10 riduce il vicepresidente della Giunta a allargare le braccia. Questa è la ragione di fondo. E' inutile che noi oggi scriviamo delle belle parole, anche lievemente autocritiche, se non comprendiamo questa realtà. Signor Presidente della Giunta, un punto oggi deve essere chiaro a tutti: che il centralismo istituzionale, che porta allo svuotamento degli enti locali, marcia parallelamente alla concentrazione economico-finanziaria, sono due aspetti di una stessa medaglia, e che quindi di fronte a questo fenomeno, che è avallato dal piano Pieraccini, cari compagni socialisti, gli schemi di sviluppo e le previsioni rischiano di rimanere sulla carta.

Dicevo prima, noi non abbiamo intenzione di ripetere il discorso sui due piani. Ci sembra che, nel momento del coordinamento, il punto più importante sia quello del finanziamento. Andiamo a vedere: i problemi di competenza statali, questi sono nominati. Si dice: ci sono problemi di competenza statale, punto e basta. Ma, signor Presidente e colleghi della maggioranza, è mai possibile che una regione autonoma, che una regione che ha potere di contrattazione, che deve avere poteri di contrattazione, nei riguardi dello Stato abbia un atteggiamento così remissivo, passivo? Noi abbiamo un problema fondamentale: la sistemazione dell'Adige nella nostra regione. Vogliamo liquidare questo problema dicendo: è competenza dello Stato? Vogliamo delegare questo problema allo Stato, o vogliamo sollecitare, chiedere, discutere, vedere, esaminare, arrivare a qualche cosa di concreto? Ma le esperienze

dell'art. 10 e dell'art. 60, di lasciar fare allo Stato, non hanno insegnato nulla sino ad oggi? Non ha insegnato nulla sino ad oggi il fatto che questi articoli siano rimasti lettera morta, totalmente lettera morta, appunto perché si è lasciato fare allo Stato, appunto perché si è detto: ci sono questi articoli, dateci quello che volete? Come è possibile esaurire il momento dell'intervento statale in una enunciazione di principio: esiste l'intervento statale, punto e basta? Questo intervento statale, a parte il fatto che avrà delle connessioni, dei nessi con le competenze regionali, come, quando, entro che tempi avverrà? Niente, zero assoluto.

A pag. 8 del testo del coordinamento si parla della difesa della conservazione del suolo. Benissimo. Si dice: accettiamo la proposta delle province di ridurre da 30 a 20 anni i relativi piani, sperando che lo Stato metta a disposizione i fondi necessari. E' far politica questa? Questo non è niente, scusatemi.

TANAS (P.S.U.): E' programmare.

GOUTHIER (P.C.I.): Ma non è niente questo, questo è scrivere, è occupare carta, mettere parole sulla carta, non è programmazione questo, questa è volontà di non fare la programmazione.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Questo è un po' forte. Vedremo.

GOUTHIER (P.C.I.): Io penso che sia un dovere elementare spiegare, indicare come e perché, attraverso quali mezzi e quali vie, questo accorciamento dei termini per la realizzazione dei piani provinciali relativi alla siste-

mazione della conservazione del suolo abbia un minimo di attendibilità e via dicendo.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Si tratta di prendere un impegno politico in questo senso, poi vedremo. Devo mettere il calendario dei viaggi che devo fare per trattare?

GOUTHIER (P.C.I.): Ecco, ma mettetelo nel documento. Ma vede, sul problema dei viaggi c'è anche molto da dire. Il problema è se ci deve essere una volontà che si manifesta lungo i 600 chilometri di andata da Trento a Roma o quanti sono, o se ci deve essere una pressione politica del Consiglio, della maggioranza. Perché quando l'assessore o il Presidente della Giunta va a Roma e batte cassa, non è questa la difesa dell'autonomia, Presidente, questo è un processo di liquidazione dell'autonomia, mi sembra così chiaro, l'esperienza del passato è un'esperienza che ci deve insegnare molte cose!

Passiamo alle competenze regionali e provinciali. Il documento del coordinamento rileva un saldo passivo non trascurabile. A questo punto veramente c'è da stropicciarsi gli occhi. A questo punto saldo passivo, balza fuori il *deus ex machina*, art. 60. Siete davvero singolari, voi della maggioranza, siete davvero singolari, lasciatemelo dire, è una cosa che veramente dà da pensare! Se fino adesso, è chiaro, attorno a questo art. 60, attorno all'art. 10, avete fatto poco, molto poco, ma chi ci garantisce, solo perché avete scritto la vostra buona volontà su un documento, che le cose dall'oggi al domani cambino? Questo è il punto, perché devono cambiare se quel fondo della situazione generale su cui questi problemi si innestano, come ho detto prima, rimane immutato? Come si fa a credere a questa prospettiva se è



qui che l'amministrazione regionale sino adesso è naufragata, è proprio qui che è caduto nell'*impasse*, sulla possibilità di reperire adeguate risorse finanziarie? E non mi basta sentir dire: ma io farò o noi faremo 50 o 100 viaggi a Roma, perché 50 o 100 viaggi a Roma potranno impinguare adeguatamente le casse delle ferrovie dello Stato, ma non quelle della Regione.

E' per questo, noi l'abbiamo già detto nella discussione dei bilanci provinciali, che noi possiamo essere d'accordo sugli obiettivi dei vari piani, ma il fatto è che questi obiettivi non sono credibili. Non possiamo credere al metodo che voi ci proponete, alle scelte politiche che ci proponete per raggiungere questi obiettivi. Ma come si fa a non avere il dubbio, il dubbio serio, motivato, che questi piani in questa situazione politica generale, nazionale, locale, sono destinati a rimanere sulla carta? Perché gli strumenti di finanziamento se non modificano le cose, se non c'è una diversa volontà politica sono destinati a rimanere sulla carta. Questo è il punto, noi non vi criticiamo, non ci abbandoniamo demagogicamente a voler alzare il prezzo, a dire: ma no, voi volete troppo poche case, per carità, facciamone di più, facciamo più industria, facciamo più turismo. Noi non giochiamo al rialzo, che sarebbe comodo fare, molto comodo fare, ma sarebbe anche sciocco, sarebbe sciocca demagogia, cerchiamo insieme di vedere però come quel po' che dite di voler realizzato si può effettivamente realizzare. Questo è il punto, signori colleghi della maggioranza. A parte il fatto che poi ci sono tutte le incognite del modo con cui queste risorse finanziarie potranno esser risolte. Noi sappiamo come la politica di industrializzazione sia difficile, anche in presenza di risorse finanziarie. Comunque questo è un altro discorso che qui non interessa. Cerco di cogliere alcuni pun-

ti fondamentali del momento del coordinamento.

E un altro punto al quale voi dovete rispondere, è il punto dello svuotamento delle competenze regionali. Ma ci sono leggi, ne piovano da tutte le parti: edilizia scolastica, legge ospedaliera, edilizia ospedaliera, agricoltura, legge del turismo. Ebbene, queste leggi svuotano le competenze regionali. Io non faccio una questione di puro principio, non dico che vogliamo la Regione perché ci piace avere le competenze e così via, faccio la questione di sostanza oltre che di principio, perché finanziamento da parte dello Stato significa tempi lunghi di erogazione, significa arrivare in ritardo nell'affrontare i problemi reali, significa confusione negli stanziamenti, significa incongruenze. Non è una questione formale questa dello svuotamento delle competenze, è una questione sostanziale, tangibile, reale, concreta.

Colleghi della maggioranza, ripeto che noi non abbiamo mai avuto e non abbiamo una opposizione preconcepita. Riconosciamo che i problemi sono difficili, sono gravi, però ci sembra indubbio, da quanto ho cercato di dire, che il problema di fondo è quello di una volontà politica diversa, di una volontà politica seria, reale . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Non è la nostra!

GOUTHIER (P.C.I.): Non è la vostra, ma allora la vostra è quella di far marciare l'art. 60 come ha marciato adesso? Ma d'accordo, la vostra volontà politica, Kessler, è quella di applicare l'art. 10 come l'abbiamo applicato finora! Ti ringrazio dell'argomento che mi hai fornito. Insomma, in politica, come nella vita, diceva il buon vecchio Marx, vale quello

che si fa e non quello che si dice. E' questo il punto: vale quello che si fa, non quello che si dice.

Ora, voi dovrete cambiare alcuni punti di queste cose, e li potete cambiare soltanto attraverso una diversa volontà. E' inutile dire: la vostra volontà è diversa dalla nostra, perché noi vi chiediamo di applicare l'art. 60, ve l'abbiamo detto prima di voi, ce lo riconoscete, non ne faccio qui un vanto, è un dato obiettivo. Questi sono i problemi su cui possiamo trovarci, però con una volontà effettiva di fare, non con la volontà di dire e di non fare, questa è la differenza tra noi e voi. Il problema è difficile, è un problema di scontro politico, è un problema di collocazione nuova, se vogliamo, della Regione nei confronti dello sviluppo economico nazionale, di una volontà politica di contestare certe scelte. Ciò non significa voler porsi sul piano della rivoluzione, perché come ho già detto mi consta che altre Regioni si sono poste su questo terreno, governate non da noi ma da voi della maggioranza, e hanno avuto il coraggio politico. Prima avevate paura di confessare che le cose andavano male, siete arrivati al punto di confessare e di ammettere questo, dovrete arrivare al punto di scegliere una nuova via politica. Io spero veramente che ci arriverete.

Nel ventesimo anniversario della costituzione della Regione penso che certo dovremmo riflettere su questi problemi di fondo della nostra vita regionale. Allora ci fu entusiasmo nel paese e in sede locale, ci fu volontà, ci fu una spinta unitaria per risolvere i problemi giuridici, autonomistici ed economici delle popolazioni del Trentino - Alto Adige, ci fu uno sforzo per costruire uno stato fondato sulle autonomie locali, fondato sul pluralismo, ebbene, noi oggi constatiamo che questo sforzo in gran parte si è esaurito, si è logorato. Noi riteniamo che

questi principi della costituzione, che questa esaltazione del momento autonomistico, del momento pluralistico sia indispensabile, sia necessaria, necessaria come maturazione a livello centrale, a livello di governo, e che da parte nostra sia necessario un processo di sprovvincializzazione, una capacità di vedere le cose non chiusi nel nostro guscio provinciale o regionale, ma una capacità di vedere le cose inserite nel momento nazionale, di cui volenti o nolenti facciamo parte. E' una dialettica tra momento nazionale e momento locale, una dialettica che può svilupparsi soltanto se si sviluppano ai due livelli forze nuove, idee nuove, volontà politiche nuove. La programmazione è il banco di prova di queste volontà politiche nuove. In questo quadro è forse più agevole comprendere e giudicare l'abbandono dell'aula da parte della S.V.P., è un atto di provincialismo, è un atto di chiusura mentale, è un atto che non ha senso politico se non quello grottescamente strumentale preelettorale. Come si fa a dire che c'è a livello regionale una *Italienische Mehrheit*? Ma dove c'è questa *Italienische Mehrheit*? Ma c'è una maggiore identificazione tra i due piani, tra il piano trentino e quello altoatesino che non tra le posizioni nostre di « italiani » e quelle della D.C.? Come si fa a dire ancora queste sciocchezze? E mi scusino i colleghi della S.V.P. che sono usciti volontariamente dall'aula, ma io lo devo dire, sono sciocchezze, sono cose buone soltanto per imbonire la gente semplice che ancora crede a queste cose, che sono volgarità culturali, perché la realtà non è così. La S.V.P. aveva il dovere di stare, di argomentare e di votare contro. Non le piace il momento del coordinamento, voti contro. Non sa forse la S.V.P. che, uscendo dall'aula, dà la possibilità alla maggioranza di rimanere in piedi su questo problema? E' il modo questo di fare opposizione? Questo è il modo di fare propaganda verso la

popolazione e di favorire la maggioranza, questo è il gioco ambiguo che ancora questo partito fa per cercare consensi, per alzare il prezzo, ma la questione altoatesina non si risolve con le furbizie, non si risolve con il richiamo nazionalistico come alcuni vanno a fare a Strasburgo, così, un organismo fatto di morti, di cadaveri, in senso vero, reale. La critica verso questo atto della S.V.P. deve essere assai seria e assai dura. E noi la facciamo, la facciamo perché siamo consapevoli e crediamo che la programmazione vada fatta a livello provinciale e nella nostra discussione a livello provinciale non abbiamo sollevato nessuna obiezione, perché appunto ci crediamo, crediamo che la realtà oggettiva spinga verso le autonomie provinciali. E non c'è una *Italienischemehrheit*, perché noi come italiani siamo fermamente all'opposizione e credo non ci sia dubbio alcuno dopo quello che sono andato dicendo in Consiglio provinciale e che vengo dicendo qui in Consiglio regionale.

AGOSTINI (P.L.I.): Io ho i miei dubbi e sai bene il perché.

GOUTHIER (P.C.I.): Agostini ti prego, altrimenti fai brutta figura.

Dicevo alibi per la S.V.P., perché su questi problemi economici la S.V.P. ha delle gravissime responsabilità, ha avuto delle gravissime responsabilità per il decennio in cui è stata in Giunta. E' inutile che oggi vada fuori dall'aula. Art. 10, art. 60, crisi dell'agricoltura, crisi dell'agricoltura montana. Ebbene, dove era la S.V.P. fino agli anni in cui è uscita dalla Giunta? Era in Giunta. Ed è inutile oggi che si voglia rifare una verginità uscendo per sollevare il nazionalismo nelle piazze, perché farà comodo, molto comodo a maggio, giugno e a novembre, è inutile quando pesano proprio su di lei

responsabilità decisive, è inutile che tenti di nascondere la crisi di cui lei porta gravi responsabilità assieme a voi uscendo dall'aula! Mi sarebbe piaciuto sentire il discorso della S.V.P. sull'art. 10 e sull'art. 60. Questo è il punto. Il piano che la S.V.P. ha varato a livello provinciale è un monumento di scienza? Ma neanche per idea, l'abbiamo criticato e l'abbiamo criticato come un piano che ha forti componenti municipalistiche, forti componenti di chiusura, un piano che non è capace di inserirsi in sostanza con un discorso serio nel quadro della programmazione nazionale. Noi quindi affrontiamo il dibattito in Consiglio regionale, sostenere che il Consiglio regionale non debba coordinare, che il coordinamento debba esser fatto dalla Giunta regionale con atto amministrativo è una tesi reazionaria, è una tesi burocratica, ma ci sono dei momenti fondamentali — e ricito, rispolvero, la sistemazione Adige —, che debbono essere conosciuti dalla popolazione e coordinati nei due momenti. Si eludono questi problemi, si fa finta di non vederli andandosene via, protestando, ma non mi sembra che sia un atteggiamento serio. Ripeto, noi siamo convinti delle scelte a livello provinciale, noi siamo convinti del potenziamento delle funzioni delle Province, siamo convinti finché esistono le strutture, noi vogliamo discutere finché esistono le istituzioni autonomistiche in ciascuna di esse, per un principio di democrazia, di esaltazione degli organismi elettivi.

A questo principio noi intendiamo rimanere fedeli. Noi non abbiamo paura di stare in aula e di discutere la programmazione, per carità, noi responsabilità di governo non ne abbiamo, noi ci dissociamo dalle responsabilità cui voi andate incontro, votando contro e facendo il possibile per chiarire, agli strati più ampi di popolazione di lingua italiana e di lingua tedesca, il perché di questo nostro votare contro. E'

un voto contrario, ripeto, non preconetto, un voto contrario basato su argomentazioni, su argomentazioni che richiedono una svolta politica profonda, una presa di coscienza nuova dei problemi regionali e nazionali, una nuova collocazione della Regione nel quadro dello sviluppo economico nazionale.

**PRESIDENTE:** La seduta è tolta e riprende alle ore 15, con l'intervento dei cons. Corsini e Menapace.

(Ore 12.28).

Ore 15.15

**PRESIDENTE:** La seduta riprende. La parola al cons. Corsini.

**CORSINI (P.L.I.):** Signor Presidente, signori colleghi e signor Presidente della Giunta regionale, io credo che, già preannunciato nell'ultima seduta del Consiglio regionale, ma reso manifesto questa mattina in questa seduta, ci sia un fatto nuovo di natura politica, nuovo nel senso che è sopravvenuto ora, non che fosse inaspettato o imprevedibile, un fatto nuovo che merita, a giudizio del gruppo liberale, una considerazione introduttiva, prima di venire alle questioni più specificatamente riguardanti la procedura, il diritto e il merito del documento di coordinamento che la Giunta regionale ha deciso di presentare a questa assemblea. Il fatto nuovo, anche se, ripeto, non inaspettato, è dato dalla posizione assunta dalla S.V.P. Dobbiamo dire su questa posizione qualche parola, e dobbiamo esprimere il giudizio che su di essa il gruppo liberale dà, giudizio politico. Questa

mattina abbiamo sentito da parte dell'estrema sinistra, dal cons. Gouthier, una serie di considerazioni, sia concernenti la politica generale della Regione, sia anche riguardanti la grave posizione, non nascondiamocelo per piacere, la grave posizione assunta dal gruppo della S.V.P. Su qualche altra affermazione del gruppo comunista ci intratterremo nel corso di questo nostro intervento. Su quello che riguarda il giudizio dato dal cons. Gouthier in merito all'abbandono dell'aula da parte della S.V.P., noi intendiamo dire che è stato perlomeno insufficiente, e se non si trattasse di marxisti abituati a tutte quante le abilità della politica, dovremmo dire anche ingenuo. Perché quando il cons. Gouthier ha voluto un poco spingere la S.V.P. alle corde, anche con ragionevolezza, dicendo e meravigliandosi del perché essa abbandoni oggi l'aula, dopo che perlomeno per nove anni e mezzo è stata corresponsabile di molte delle situazioni che oggi deplora e intorno alle quali oggi si rammarica, ha detto qualche cosa di giusto, ma ha detto qualche cosa che attiene più che altro alla storia della Regione Trentino-Alto Adige e alla storia della posizione che i singoli gruppi politici hanno preso, non attiene alla situazione politica attuale. Il cons. Gouthier, e non so se la Giunta e la maggioranza l'abbiano fatto o meno, non si è reso conto, a nostro avviso, che mai è stata data e offerta alla S.V.P. un'offerta tanto ghiotta e tanto zuccherata quanto quella che la Giunta regionale ha offerto in questo momento. Nessuno di noi ignora che è intenzione del governo Moro e dei circoli diplomatici proseguire proprio in questo tempo ulteriori conversazioni fra Italia ed Austria, nessuno ignora che il lavoro sotterraneo che il Governo italiano intrattiene con l'Austria e con la S.V.P. è in questo momento caratterizzato dalla volontà di ripresa delle conversazioni, anche se, come avviene tra due in-

namorati che vogliono ad ogni costo arrivare all'altare ma ciascuno salvando la propria faccia, l'Italia pare che voglia trattenersi, almeno esternamente e formalmente, dall'adire ai rinnovati appelli che giungono d'oltre Brennero. Mai abbiamo offerto alla S.V.P. un'occasione così acclatante, per poter far sì che le nuove conversazioni o la ripresa delle conversazioni o il proseguimento delle conversazioni in sede internazionale e tra il Governo e la S.V.P., — il Governo presieduto dall'on. Moro, signor Presidente della Giunta, a proposito del quale io questa mattina in sede di capigruppo ho detto qualche cosa che per il momento non rendo pubblico, ma il gruppo liberale renderà pubblico subito dopo questa seduta —, mai è stata offerta una occasione così meravigliosa alla S.V.P. per potersi presentare un'altra volta come vittima. Ma vi pensate, quando a livello di comitati di esperti, quando a livello di nuove conversazioni internazionali tra Ministri o tra delegati dei Ministeri degli esteri dei due paesi, o quando chi sa, l'Obmann della S.V.P. Dr. Magnago si porterà nuovamente a Roma, o in attesa che sia magari l'on. Moro che viene qui a Bolzano per non far fare il viaggio, si riprenderanno queste conversazioni, pensate che oggi la S.V.P. può dire e può sostenere la tesi per la quale voleva avere ancora una volta una comprova in sede nazionale e in sede internazionale, come ha cercato di ottenerla nell'anno 1959 quando ha abbandonato quest'aula, tutti lo ricordiamo bene, allora potrà dire: noi siamo stati posti, nella Regione Trentino - Alto Adige, nella condizione di vedere maggiorizzata e sottesa perciò la autonomia provinciale dalla autonomia regionale. Le parole del capogruppo della S.V.P. questa mattina sono state estremamente chiare: « Il trasferimento, egli diceva, in Consiglio regionale di questa materia, dalla provincia alla Regione, fa sì — il cons. Gou-

thier ha citato anche in lingua tedesca esattamente la frase —, fa sì che al posto di dove c'è una maggioranza di lingua tedesca si debba far decidere una maggioranza di lingua italiana, e pertanto noi, cittadini del gruppo linguistico tedesco in Alto Adige, siamo ancora una volta delle vittime della Regione, abbiamo ancora la possibilità di dimostrare che la Regione non può e non deve sopravvivere, perché se la Regione sopravvive dove è andata la nostra autonomia di abitanti di una zona mistilingue? La Regione Trentino - Alto Adige comprime, reprime, violenta i diritti autonomistici della provincia di Bolzano ». E' la tesi che va avanti dal 1955, anche la Giunta Odorizzi è stata una vittima di quelli che sono stati gli spostamenti della situazione politica in sede internazionale. Fino al 1955 l'Austria se ne è stata quieta e se ne è stata buona, non aveva il trattato di Stato, fino al 1955 oltre all'Austria è stata buona e quieta anche la S.V.P., appena l'Austria è ritornata nella sua piena sovranità è incominciato non la difesa delle autonomie provinciali, ma l'assalto e la negazione della autonomia regionale. Questa è la verità. Ora, mi rendo conto che se mi fermassi a questo punto il Presidente della Giunta regionale avrebbe la possibilità di rivolgersi alle minoranze e in particolare al gruppo liberale che in sede di commissione provinciale a Trento, durante la discussione in Consiglio provinciale a Trento, nel colloquio ufficiale che lei signor Presidente della Giunta ha avuto con i rappresentanti delle minoranze, ha sostenuto la necessità che questo piano di coordinamento venisse portato qui in Consiglio regionale, e pertanto voi potreste anche, giunti a questo punto della argomentazione, dire: ma, signori, siete stati voi delle minoranze a creare una situazione di questo genere, noi della Giunta regionale, — ma questo lo diciamo per induzione, perché voi non avete mai parlato con

chiarezza, avete parlato solo adesso —, noi della Giunta regionale avevamo tutta la buona volontà di evitare questa situazione e di fare in modo e con procedure diverse. Ammettiamo anche che fosse così, ma il fatto è che se fosse stato così avreste salvato la capra della S.V.P., ma non avreste salvato i cavoli della autonomia regionale, perché siete stati posti nella condizione di dover decidere oggi in questo momento, e poi dirò proprio per negligenza totale da parte della maggioranza e da parte della Giunta, siete stati posti a dover decidere oggi in questa condizione nazionale e internazionale di un fatto che, se foste stati un poco più avveduti e un poco più diligenti, avreste dovuto affrontare ancora un anno fa. Io ricordo anche, e questo desidero dirlo perché resti agli atti, ricordo anche che nello stesso momento in cui sostenevamo, come sostenevo con lei, signor Presidente della Giunta regionale, questa soluzione che il piano di coordinamento venisse portato qui in Consiglio regionale, lo ricorda sicuramente anche lei, anche se non c'è verbale, avevo detto: io mi rendo perfettamente conto che creiamo una nuova situazione di frattura con la S.V.P. L'ho detto anche in sede di commissione provinciale, non so se l'ho detto in sede di discussione nel Consiglio provinciale di Trento, non mi ricordo, ma comunque il significato indubbiamente e la nostra previsione era questa.

Ora, il primo appunto che vi deve fare, con molta tranquillità e con molta responsabilità e pacatezza il gruppo liberale, signori della maggioranza e signori della Giunta, è proprio questo: perché siamo arrivati al fumo delle candele? Perché siamo arrivati a dover dibattere e decidere di una situazione di questo genere il 15 di febbraio, quando la scadenza per la consegna del documento al Governo è lo stesso 15 di febbraio? Perché, signor Presidente della Giunta, quelle interessanti dichiarazioni, e che

sotto un certo punto di vista io debbo riconoscere oneste, perché rivelano l'estremo imbarazzo politico e giuridico in cui non soltanto voi, ma anche noi tutti ci stiamo dibattendo, noi diciamo senza nostra responsabilità e diciamo con responsabilità vostra della Giunta e responsabilità del Governo, ma non possiamo non riconoscere obiettivamente che questo estremo imbarazzo esiste; perché l'affrontare queste questioni di natura giuridica, di natura costituzionale, come ha fatto nell'interessante documento che lei ci ha letto questa mattina, non è stato fatto un anno fa? Guardate che le cose non erano diverse, non ditemi, perché allora è meglio che ce ne andiamo via tutti quanti, e non richiami nella sua dichiarazione quello che ha richiamato, che cioè la sua responsabilità la lascia alla lettera del sottosegretario Caron del 27 ottobre del 1967, non ditemi questo perché allora vuol dire che l'autonomia è veramente finita! E' stato detto prima da un avversario politico, ma da un uomo che stimo, se questa sera io vorrò ancora suonare campana a morto come ho suonato nel Consiglio provinciale di Trento e ho risposto: no, debbo riconoscere che qualche cosa di diverso rispetto al giorno in cui abbiamo discusso la questione a Trento, qualche cosa di diverso c'è, c'è perlomeno la manifesta volontà della Giunta, concretata in quanto stiamo facendo oggi, di portare dinanzi al Consiglio regionale questo documento di coordinamento. Ma nella sostanza non è che le cose siano molto diverse, e verrò poi giustificandolo.

Noi dobbiamo innanzitutto pronunciare un nostro giudizio preciso in merito alla posizione presa dalla S.V.P., e riassuntivamente, anche se potremmo analiticamente dilungarci a dimostrare la verità e la obiettività del nostro assunto, riassuntivamente noi dobbiamo dire che la S.V.P. non partecipa a questa seduta

non tanto perché vede nella procedura assunta una violazione dell'autonomia provinciale, quanto perché vede, in questa procedura e in questa discussione che avviene in Consiglio regionale, un sia pur modesto atto di esercizio da parte della Regione dei propri poteri. E dico un sia pur modesto atto di esercizio, ma comunque di questo il gruppo liberale dà atto alla Giunta che, sia pure con estrema modestia e con estrema preoccupazione e nel merito poi, come verrò dicendo, quasi senza alcuna incisività, almeno questo atto di difesa estrema, ultima trincea di difesa dell'unità regionale, per quello che mi pare di poter oggi constatare e prevedere, questo atto di estrema e ultima difesa dell'autonomia regionale la Giunta ha avuto la volontà e la responsabilità di farlo. La S.V.P. non difende l'autonomia della provincia di Bolzano, rispettivamente di quella di Trento della quale si cura per dir la verità poco, ma comunque non è che abbia compiuto questo atto di abbandono dell'aula per difendere l'autonomia della provincia, ma per aggredire l'autonomia della Regione. E' una posizione notevolmente ed essenzialmente diversa, perché in quel poco che ha fatto la maggioranza, in quel poco che ha fatto la Giunta regionale, in questo tentativo di uscire per il rotto della cuffia tutto si può vedere, ma non certo un'aggressione dell'autonomia delle province, caso mai una tiepidezza nella difesa delle prerogative delle competenze dell'autonomia regionale, ma non certo una aggressione all'autonomia e alla competenza delle province. Questo volevamo dirlo esplicitamente, anche perché nella precedente seduta ci eravamo illusi, avevamo cercato, non appartenendo a partiti di estrema, né destra né sinistra, appartenendo ad una opposizione costituzionale, democratica, piena di volontà di portare il proprio contributo nello sciogliere le cose piuttosto che complicarle, avevamo vo-

luto dire alla S.V.P. di ripensare ai propri atti e alle proprie dichiarazioni. Non abbiamo avuto nessun risultato da quel nostro moderato parlare e da quell'implicito invito, un risultato che non avete ottenuto neppure voi. Forse la differenza tra noi e voi consiste in questo: che noi cercavamo di ottenerlo parlando con chiarezza, voi da vent'anni cercate di ottenere invano questo risultato sulla strada del compromesso.

Ciò premesso, rivolgendoci ad altra parte, alla maggioranza della D.C., del P.S.U., alla maggioranza di centro-sinistra e alla Giunta, esprimiamo questo giudizio di fondo, che vogliamo premettere con chiarezza e responsabilità, perché esso illumina tutto quello che è il senso del nostro intervento. Nelle obiettive difficoltà politiche della situazione regionale, obiettive, le riconosciamo, e dei rapporti tra i gruppi etnici, nella da voi accettata operatività del pacchetto, prima ancora che esso sia legittimamente e costituzionalmente operante, avete ricercato e avete imboccato una via di compromesso nullista, tra le istanze legittime e costituzionali dell'ente Regione, che avevate il dovere di difendere fin che lo statuto è quello che è, e le pretese di una parte politica, di una sola parte politica, la S.V.P., che tale legittimità e costituzionalità non vuole riconoscere e non vuole rispettare. Un compromesso spinto sino all'assurdo di una posizione come quella abbracciata dalla Giunta. La Giunta dice: noi rispettiamo la forma, almeno in parte, perché non rispettarla sarebbe troppo grosso e troppo evidentemente rinunciatario, specie dopo le esplicite richieste venute dal banco liberale, come dal banco delle altre minoranze, ma nella sostanza ce ne guardiamo bene dall'esercitare alcun potere reale di coordinamento sui piani provinciali, cosicché le Province, cosicché la S.V.P. se può dire che sul piano procedurale non in-

tende seguire l'indirizzo assunto dalla Giunta, almeno debba riconoscere che sul piano sostanziale niente di quello che le Province hanno voluto fare e predisporre, la Regione si è peritata di cambiare o di modificare. Di qui la conseguenza vostra: sul piano formale fare qualche cosa e non fare nulla o quasi nulla sul piano sostanziale. Nel merito del documento di coordinamento io dirò pochissime cose alla fine del mio intervento, altre cose dirà il mio collega cons. Agostini, particolarmente per quanto concerne il riflesso che queste situazioni possono avere all'interno della provincia di Bolzano, ma la conclusiva conseguenza di questa vostra posizione quale è stata, signor Presidente della Giunta? Era quella inevitabile a chi non sa decidere con coraggio, con autonomo coraggio. Avete cercato, questa è la posizione politica vostra, avete cercato di tenere insieme tutte e due le parti di questa assemblea regionale e avete cercato, e di questo ve n'ho già dato atto e ve lo ripeto ora, di accogliere quelle che sono state le sollecitazioni e le istanze delle minoranze, ma di non dispiacere alla S.V.P., e non dico non dispiacere facendo qualche cosa contro la legge, ma di non dispiacere facendo quello che la legge vi imponeva di fare, il che è grave, è paurosamente grave. E allora io debbo ricordarmi un intervento che ho fatto a Trento, nella primavera del 1966, un intervento che è stato così mal compreso, non dico dalla maggioranza, la maggioranza attraverso la bocca del cons. Mollignoni lo ha sdegnosamente respinto, ma è stato mal compreso anche dalla stampa e direi anche che è stato qualche volta non compreso sufficientemente dagli uomini di parte mia; infatti nel 1966 da questo banco era stato detto alla Giunta: voi vivete in una solitudine che non vi consente di governare, vivete in una solitudine politica e in una solitudine numerica che non vi consente di governare, voi dovete sem-

plicemente proseguire in un tran tran amministrativo, con la rinuncia alla soluzione dei più grossi problemi, perché? perché sia numericamente che politicamente non avete una maggioranza effettiva che vi consenta di governare, che non è quello di distribuire qualche contributo a destra o a sinistra. E' stato detto allora che noi avevamo offerto l'apertura al centro-sinistra. Non era vero, ed era stato detto con molta chiarezza, avevamo detto che caso mai i voti che vi avrebbero potuto dare i due consiglieri del gruppo liberale non sarebbero stati a voi dati come destinatari, ma sarebbero stati dati alle popolazioni, e avevamo preannunciato che, continuando su quella strada, vi sareste isolati dalle minoranze tutte e vi sareste isolati anche della S.V.P. vi avevamo preannunciato, sta scritto agli atti, che voi potevate fare solo quello che la S.V.P. vi consentiva di fare attraverso la mercanteggiata astensione. Le piccole leggi di intervento sono tutte quante passate, lo sappiamo tutti, abbiamo addirittura barrattato una volta un voto al bilancio regionale per 50 milioni dati alle bovine dell'Alto Adige, è cosa abbastanza nota. Queste cose si siete riusciti a farle, a questo punto la vostra solitudine non è arrivata, ma la vostra solitudine è arrivata a questo punto di oggi, al punto che quando c'è da fare qualche cosa che rappresenta veramente un'azione di governo, che cosa vedete? Vedete la S.V.P. che se ne va da quest'aula, e diciamo grazie al signor Presidente del Consiglio regionale che è rimasto a proseguire, a dirigere i nostri lavori. Avete sentito il gruppo del P.P.T.T. come si è espresso. Avete sentito in parte anche il collega comunista. Posso immaginare, da quella che è stata la posizione che è stata presa dal M.S.I. in altre sedi, quale sarà l'orientamento di questo gruppo di minoranza. Quale sia il nostro orientamento mi pare che già da questa introduzione sia abbastanza facil-



mente individuabile. La conclusione era quella che vi dicevamo nel marzo del 1966: voi per non aprire a nessuno, ma aprire alla ragionevolezza, voi avete spinto la situazione fino al punto odierno, e quando a Trento io ho affermato che si trattava di una giornata storica perché la Regione di fatto era spaccata al di sopra e al di sotto di Salorno, era un giudizio che se volete oggi riformo dicendo che almeno nella facciata esterna con questo atto compiuto dalla Giunta regionale tale spaccatura non esiste più, ma nella sostanza questa spaccatura è stata effettivamente sancita e crea un precedente politico per gli anni futuri, dei quali evidentemente la responsabilità è vostra e del governo centrale.

Questa solitudine, per essere precisi, non è più così rigorosa come era nel 1966. Da un po' di tempo stiamo ascoltando degli strani discorsi da parte comunista, apparentemente negatori, apparentemente critici, e critici anche verbalmente violenti, ma nella sostanza non mi paiono più tali. Questa mattina in una interruzione il mio collega di partito richiamava il discorso dell'on. Piccoli al Teatro Sociale, ma forse si dimenticava del discorso dell'on. Donat Cattin a Trento, il quale, io devo dire la verità, molto più francamente di quanto abbia detto l'on. Piccoli, molto più francamente, e perciò molto più lodevolmente ha detto che considera l'esperimento di centro-sinistra perfettamente riuscito e perfettamente soddisfacente, tale che, una volta che siano poste certe premesse, può lasciare prevedere anche una ulteriore apertura a sinistra, che comprende evidentemente anche la parte comunista. Perciò di quella solitudine di cui parlavo nel 1966 oggi potreste anche fare una certa qual riduzione per questo nuovo atteggiamento assunto dalla parte comunista in Regione e in Provincia.

Ciò premesso e augurandomi, signor Presidente della Giunta regionale, che nella sua ri-

sposta, qui e fuori di qui, siano chiarite *intus et in cute* le ragioni per le quali si può in piena coscienza affermare che la S.V.P. ha compiuto un atto meramente politico e senza alcun fondamento di motivazioni giuridiche, proprio per quei riflessi che la cosa ha in sede nazionale e in sede internazionale, e chiusa così questa parte riguardante il panorama politico che si innesta con questo nostro dibattito odierno, noi veniamo a cose più strettamente vicine. Dobbiamo dire innanzitutto, per amore di ordine, che ci troviamo di fronte a due documenti della Giunta regionale, un documento che abbiamo ricevuto ieri alle ore 9, cioè esattamente 30 ore fa, e un documento che consiste nelle dichiarazioni che lei, signor Presidente della Giunta, ha reso oggi di fronte a questa assemblea, e sono dichiarazioni di ordine giuridico-politico. Io vorrei subito sgombrare il campo da un errore di comprensione: noi liberali, lo diciamo con chiarezza, non abbiamo alcuna intenzione di appigliarci al fatto che il documento ci è stato consegnato 30 ore fa, per dire che non abbiamo avuto il tempo di esaminarlo, che non avevamo la possibilità di conoscere quello che stava avvenendo, per cercare in sostanza una legittima, perché è legittima ed è obiettiva, scusante nei confronti di una presa di posizione meditata, precisa e sicura. Noi non ci schieriamo dietro questa circostanza, anche se è vero che essa resta come un appunto e un addebito da farsi alla maggioranza e alla on. Giunta. E' un appunto e un addebito, perché non si può portare di fronte ad una assemblea regionale un documento di tanta importanza e con tante implicazioni economiche, finanziarie, statutarie, costituzionali, giuridiche e politiche, portarle di fronte a questa assemblea con un preavviso di 30 ore. Io mi domando: se la Giunta regionale e la maggioranza hanno avuto bisogno di sedute su sedute e ripetute sedute

anche notturne, per arrivare a stilare quel documento, che a voi sembra il documento di Solone e a noi non sembra, anche chi lo legge avrebbe avuto forse il diritto di averlo a disposizione per qualche ora in più. Noi diciamo che questo è un appunto che va rivolto alla Giunta, e per questo la Giunta è carente anche nelle proprie responsabilità e diligenze, ma noi non ci serviamo di questo per sfuggire alle nostre responsabilità. Abbiamo seguito attentissimamente con diligente cura, noi e non solo noi, ma anche esperti validissimi della cui consulenza abbiamo potuto fruire e godere, abbiamo seguito quanto stava avvenendo e quanto è avvenuto. Noi non diciamo di essere stati sorpresi dal tempo, caso mai chi è stata sorpresa dal tempo è stata la Giunta regionale, questo sì. Io non voglio fare il maestro che viene qui a leggere gli elaborati, ma nelle dichiarazioni che ha fatto lei questa mattina, signor Presidente della Giunta regionale, lei le ricorda perché le ha scritte e le ha pronunciate, soltanto nella prima pagina ci sono due richiami alla scusante del tempo. Si dice: non potevamo fare meglio, non potevamo fare di più, perché il tempo non ce l'ha consentito ecc. Ora io le dimostrerò che questo non è vero, signor Presidente della Giunta regionale. Lei naturalmente ha la responsabilità come Presidente, dal momento in cui tale è prima là, come corresponsabile, essendo uno degli assessori della Giunta. C'è stato un reiterato richiamo al tempo da parte vostra, e la soluzione che avete assunta l'avete assunta all'ultimo momento. Vorrei dire che se non ci fossero state le minoranze che vi hanno spronati, che vi hanno tallonati in questi ultimi giorni, che vi hanno anche fatto sentire con energia quello che pensavano e quello che ritenevano, che vi hanno richiamati al senso della responsabilità, forse forse saremmo stati di fronte ad una soluzione diversa, forse

non sarebbe venuto neanche nei Consigli provinciali il piano di coordinamento, forse sarebbe stata la Giunta regionale che avrebbe fatto questo piccolo elaborato che ci ha presentato e mantenuto soltanto sul piano amministrativo. Quello che è un carico che noi vi facciamo e del quale non potrete tanto facilmente liberarvi, è il mancato tempestivo approfondimento giuridico del tema, fatto solo oggi. Solo le dichiarazioni che lei ha reso oggi, signor Presidente della Giunta regionale, affrontano questi problemi giuridici. Il disegno di legge sulle procedure per la programmazione è stato presentato dal Governo al Senato il 24 febbraio del 1967, un anno fa, 12 mesi fa, ed è tutta la vostra argomentazione fondata su quell'art. 9 del disegno di legge 2085; voi oggi lo scoprite e ci dite: in queste condizioni, visto che il sen. Caron, sottosegretario al bilancio e alla programmazione ci ha mandato questo *ukase*, e noi che cosa potevamo fare? non potevamo fare che questo. Ma signori, guardate che la problematica giuridica e costituzionale contenuta in quel disegno di legge 2.085 che oggi volete applicare e che è disegno di legge, — questo l'ho già detto in Consiglio provinciale, è disegno di legge, non è legge —, quella problematica non la stiamo scoprendo adesso, quella problematica si era presentata nel febbraio dello scorso anno. Per quale motivo, io mi domando, la Giunta regionale non ha voluto affrontare subito questi temi? Per quale motivo non ha chiesto di aprire una discussione qui in Consiglio regionale? Per quali motivi non ha portato avanti tra le 100.000 consulenze di ogni tipo e di ogni genere, signor Presidente della Giunta, — tra il resto apro un'altra volta una parentesi come l'ho aperta tempo fa, lei ha risposto a quella mia lettera per poter avere i testi di quelle consulenze, che sono costate 26 milioni alla Regione in un anno, e per piacere

sciolga quella riserva e mi mandi tutti gli elaborati, me li mandi tutti, chiudo la parentesi, signor Presidente . . .

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Lei non mi ha risposto, quindi fino a questo momento non potevo sapere i suoi intendimenti.

CORSINI (P.L.I.): Sa che cosa le dico, se mi si consente questa breve interruzione? Che sto accertando la possibilità di richiederli imperativamente, perché dalla sua lettera ho avuto l'impressione che lei mi abbia scoraggiato. Ora, dicevo, è dal 25 febbraio del 1967 che esiste tutta la problematica del 2085, e su questa la Giunta ha mantenuto un rigoroso riserbo e silenzio. Vero che c'erano state di mezzo tante altre questioni, che si stava in previsione di un cambio della guardia, si diceva nell'altro ventennio e non in questo ventennio dell'autonomia regionale, però non c'è nessun dubbio che il dovere della Giunta regionale sarebbe stato quello di portare qui in Consiglio questo tema, e di discuterlo tempestivamente, non di discuterlo oggi 15 febbraio; non l'ha fatto nei suoi poteri e nella sua responsabilità. Ci sarebbe stato il tempo per fare il punto politico e giuridico della questione e della situazione, e forse allora non avremmo offerto, come offriamo oggi, cioè come offrite oggi, la possibilità alla S.V.P. di sfruttare questo altro incidente nella vita della Regione del Trentino - Alto Adige.

Per quanto concerne l'atteggiamento e l'orientamento della Giunta, va ricordato che con la relazione al bilancio del 1966 la Giunta regionale aveva già concluso il suo profondo mutamento negli orientamenti in materia di programmazione. Infatti, mentre nelle relazioni ai

bilanci precedenti, del 1961, del 1962, del 1963, del 1964, e nelle dichiarazioni del Presidente designato del 1965 al momento della sua elezione e in accompagnamento al bilancio del 1965, la Giunta aveva più volte riaffermato il criterio del livello e dimensione regionale della programmazione, con la relazione al bilancio del 1966 la Giunta ha confessato, qui lo riassumo, ho già letto in sede di Consiglio provinciale tutte le dichiarazioni analiticamente, ha confessato che almeno in parte rinuncia, queste sono parole vostre, ad esercitare i poteri propri, affidando alle Province compiti e poteri « di elaborare programmi organici di sviluppo economico e sociale dei territori provinciali ». Dunque oggi, quando voi richiamate il 2085 per dire « noi non facciamo che adeguarci a quella che è stata la presa di posizione del Governo », che fra il resto è Governo e non è Parlamento, e il disegno di legge è disegno di legge, voi dite anche una bugia, scusatemi, perché la rinuncia alla programmazione regionale non vi è stata imposta dal Governo con il disegno di legge 2085, ma l'avevate già decisa, subito se volete, sopportata, riconosciuta come male minore, ma di vostra iniziativa e di vostra responsabilità. E quando nel documento di oggi, signor Presidente della Giunta, lei fa richiamo alle dichiarazioni rilasciate dal Presidente Dalvit nell'anno 1963, si ricordi anche delle altre dichiarazioni che completano quella da lei resa. Nel 1963 il Presidente Dalvit, oltre che dire quello che lei ricorda in questa relazione odierna, cioè che è sentita l'esigenza di coordinazione dei programmi regionali col programma nazionale e così è evidente l'esigenza di una coordinazione del piano regionale con i programmi locali, — non parla di programmi provinciali, parla di programmi locali —, nel 1963 diceva anche il Presidente Dalvit: dare veste organica alla politica economica programata dal-

la Regione. Ora, se io non sono incapace di capire la lingua italiana qui non c'è nessun dubbio che ancora nel 1963 la Giunta regionale aveva la speranza oppure mentiva dinanzi a noi consiglieri di poter attuare una programmazione economica regionale. Questi nuovi orientamenti hanno avuto un importantissimo ulteriore sviluppo, dato che hanno indotto i presentatori del 2085, — e qui si vale il discorso fatto questa mattina dei numerosi viaggi in treno Roma-Bolzano, Roma-Trento e via dicendo —, hanno indotto i presentatori del disegno di legge 2085, contenente le norme sulla programmazione economica, ad inserire nell'art. 9 una disposizione speciale riguardante la Regione Trentino - Alto Adige in cui si stabilisce che le province autonome di Trento e Bolzano dispongono per i rispettivi territori schemi di sviluppo economico che sono coordinati poi da parte della Regione nelle forme che saranno stabilite con legge regionale. Va bene, qui ci si è detto che la legge regionale deve riguardare il prossimo programma economico, quello dell'ulteriore quinquennio del 1970-75; evidentemente se quel disegno di legge si riferisce al prossimo quinquennio, si riferisce in toto, o vale per il prossimo quinquennio soltanto la legge regionale sul coordinamento, mentre non vale per il prossimo quinquennio la devoluzione dei poteri alle province di Trento e di Bolzano? Queste cose ve le dico perché non dovete pensare di riuscire ad imbambolarci, gabellando per ragionamenti giuridici quelle che sono prese di posizioni politiche. Voi dovete venire qui e dirci con franchezza: noi nella nostra responsabilità e nella forza nostra che abbiamo di maggioranza abbiamo deciso di fare così, ma non schierarvi dietro i disposti di un disegno di legge che non ha vigore, o dietro la lettera di un sottosegretario che ha il valore che ha, specialmente in una Regione autonoma con uno statuto con compe-

tenze, con potestà autonome come la nostra. A questo punto doveva subito sorgere il problema di determinare il significato dell'espressione, l'esatto contenuto del termine coordinamento. L'avete fatto, signori? Chi ha parlato prima di voi sapete chi è stato? E' stato l'assessore Benedikter, la S.V.P., quella ha parlato prima di voi. L'assessore Benedikter in sede di Consiglio provinciale qui a Bolzano, — spero che la traduzione sia esatta, io non l'ho confrontata con il testo tedesco —, ha detto esattamente questo: « Sono del parere che il programma debba essere l'espressione della volontà politica del Consiglio — provinciale intendeva —, quindi della provincia autonoma, e che perciò la provincia autonoma è l'organo responsabile di questo programma, e lo sarà anche in futuro, mentre la Regione è responsabile del coordinamento — non poteva non dirlo, c'è scritto nel disegno di legge, ma ecco che cosa intende per coordinamento —, coordinamento in cui si lascino intatti i programmi provinciali, senza che vengano sostituiti con un programma regionale — qui ancora lo capisco — ma senza che siano neppure fusi in un programma regionale ». Signor Presidente della Giunta regionale, le ho lette io queste cose, le avrà lette evidentemente anche lei, e allora dopo questo non c'era che una sola posizione da prendere da parte della Giunta. Noi concordiamo con questa tesi sostenuta dalla S.V.P., e allora evitiamo anche tutte queste cose che stiamo facendo, e sarebbe stata la posizione peggiore; noi non concordiamo, e in questo non concordare c'è una scala di maggior bene e di minor bene, che ha per limiti il concordare esternamente e non sostanzialmente, oppure il concordare esternamente e formalmente e anche almeno un poco sostanzialmente.

Il coordinamento per l'assessore Benedikter dovrebbe consistere con un apposito docu-

mento nella eliminazione di eventuali contraddizioni riguardanti problemi comuni delle due province. Ed è singolare, io venerdì scorso quasi scherzando parlavo del *terminal*, perché se ne era parlato in altre occasioni, ma è vero, una delle cose più grosse che esiste nel vostro documento di coordinamento è quello proprio del *terminal* a Gardolo o a Vipiteno, a Gardolo lo facciamo tutto quanto completo, a Vipiteno invece facciamo appena una stazione doganale e via dicendo. E nel controllo sull'osservanza delle competenze regionali. Se questo criterio viene accettato esso costituirà, scrivevo l'altro giorno prima di avere il vostro testo di coordinamento, oggi devo dire costituisce il culmine a cui può giungere la Giunta regionale proseguendo nella evoluzione o, per meglio dire, nella involuzione che ha caratterizzato il suo indirizzo in materia di programmazione. I motivi politici sono noti, signor Presidente della Giunta, e con molta sincerità e bonomia direi, sono anche un poco quelli che scusano la vostra posizione. I motivi politici sono noti a tutti quanti, c'è questa Regione effettivamente, esiste ancora, esiste per amministrare un bilancio regionale? Son cose che ho detto in sede di discussione generale dell'anno scorso e anche un poco in quell'intervento che ho fatto venerdì in quest'aula, la Regione c'è sì, o Dio, non è ancora ridotta come sarà ridotta se verrà applicato totalmente il pacchetto, se verrà applicato totalmente il pacchetto il Consiglio regionale si riunirà nei giorni precedenti a Natale per farsi gli auguri di buone feste e di buon anno, poco di più resterà a fare. Questa è la verità delle cose, ma in fondo a questa strada che voi avete continuato a proseguire per alcuni anni, dal 1963 in poi, in fondo a questa strada sta il pacchetto, che voi applicate, l'ho già detto, senza che ancora esso abbia rilevanza giuridica e costituzionale. Quello che voi avete fatto qui è

praticamente la assunzione e la applicazione del pacchetto. Siete partiti da una posizione rinunciataria, avete detto: Ma perché dobbiamo star qui a fare queste questioni in merito all'industria, al turismo e via dicendo, tanto sono tutte competenze che oggi o domani, — e voi date per scontato quello che forse il Parlamento ancora scontato non ha, date per scontato che il pacchetto passi così —, perché dobbiamo agire in tutte queste materie e in tutti questi settori se il pacchetto trasferirà la competenza di tali materie alle due province?

Un'altra scusante avete, ed è quella della incertezza, della grave incertezza legislativa in questa questione della programmazione. La formulazione del disegno di legge 2085 e la relazione accompagnatoria non fornisce certo maggiori lumi, caso mai maggiori in senso negativo, e solo apparentemente precisa. La soluzione, secondo noi, andava dunque ricercata tramite una attenta interpretazione dottrinale dei principi di ordine generale.

Ora qui io preannuncio quanto verrò poi più tranquillamente esponendo, successivamente, io preannuncio la mia più grande sorpresa. Voi avete mandato al convegno giuridico delle Regioni a Palermo, avete mandato un relatore ufficiale della Giunta regionale del Trentino-Alto Adige, il grande consulente della Regione, della Giunta e del Consiglio e dell'assessorato alla sanità e all'assistenza e via dicendo, il prof. Cesareo. L'avete mandato, ha parlato per voi, per sostenere determinate tesi, le quali sono tutte quante diametralmente opposte alla procedura che voi state mettendo in atto oggi. Ora questo è avvenuto non nella preistoria, è avvenuto un anno e mezzo fa, eravamo alla fine del 1966 se ricordo bene, non certo dopo. Ora voi, che allora avete parlato quel linguaggio e lo parlavate anche qui con noi, oggi ne parlate uno totalmente diverso; abbiamo il diritto di do-

mandarvi quale è il fondamento politico per cui avete mutato questa opinione? Il 2085, ma il 2085 è stato fatto da voi e con la vostra collaborazione. Ci volete dire sì o no se il Governo vi ha dato il mandato di giudicare che il pacchetto debba essere applicato ormai come esso è, prima ancora della discussione in Parlamento, prima ancora che abbia tutti i sacri vincoli e i sacri sigilli della legittimità e della costituzionalità? Non potete scherzare con noi in questo modo qui, e scherzo sarebbe il silenzio! La soluzione va ricercata tramite un'attenta interpretazione dottrinale, dicevamo, dei principi di ordine generale. La necessità di un coordinamento tra le competenze dei poteri, di tutti i pubblici poteri nella Repubblica, che sta alla base di ogni programmazione, avrebbe richiesto delle norme più precise, che attribuissero le funzioni, che segnassero i limiti degli interventi dei diversi enti, tanto più che la esigenza della programmazione è prevista dalla Costituzione all'art. 41 esattamente come attuantesi attraverso norme di legge. Nella ricerca dei criteri validi, per risolvere il problema dobbiamo rifarci anzitutto alla Costituzione e vedere se, dato che questa stabilisce che i programmi ed ovviamente la programmazione regionale siano stabiliti con legge, debbasi in questa sede osservare la disciplina dei rapporti tra le leggi dello Stato e le leggi delle Regioni, instaurata con la Costituzione, ed in particolare il rapporto con le leggi delle province di Trento e Bolzano, quale risulta dallo statuto ancora vigente.

Prima di affrontare la questione crediamo sia opportuno chiarire e sottolineare che quando si parla di programmi regionali ci si riferisce alla partecipazione delle Regioni, al processo di formazione del programma economico nazionale, mediante la formulazione da parte delle Regioni stesse di schemi di sviluppo economico regionalmente articolato. La elaborazione

e la articolazione della programmazione nazionale rimane sempre, ci si ricordi questo, nella competenza primaria dei poteri centrali di programmazione. Qui è stato fatto per anni un lungo discorso se deve essere programmazione che viene dal basso, se deve essere programmazione che viene dall'altro, gira e rigira la conclusione è questa: che può venire dal basso la programmazione come metodo di consultazione, di accettazione di suggerimenti, di consultazione con sindacati, con le categorie economiche interessate, con i vari enti, ma poi ad un dato momento la programmazione non può prescindere inevitabilmente, una volta posta in atto, da un certo grado di coattività. E di questo ne ho parlato, e non riprendo qui perché la grande maggioranza dei presenti sono consiglieri provinciali di Trento, non riprendo qui la dottrina delle contropunte antitetiche delle quali ho accennato in sede di Consiglio provinciale, ma è certo allora che se tale è il rapporto fra Stato e Regioni, perché ad un dato momento questo inevitabile rapporto si deve interrompere e invertire nei confronti tra Regione e Province? Si può fare, a patto che la Regione rinunci a quelli che sono i propri poteri e le proprie competenze. E' chiaro che questi schemi di sviluppo debbono essere deliberati con atto legislativo, anche da parte dei Consigli regionali, questa perlomeno è la soluzione che appare dal disegno di legge 2085. Ma quando si va a vedere, ed è il tema che a noi particolarmente preme, quando si va a vedere quale è il rapporto tra Province autonome nella Regione Trentino-Alto Adige e Regione autonoma Trentino - Alto Adige, devesi premettere che le province di Trento e Bolzano godono di potestà legislative autonome al pari di quelle delle Regioni, e che pertanto tali Province possono attuare una loro competenza legislativa, indipendentemente da quella regionale, purché nei limiti delle loro

competenze e nei limiti delle loro materie. In tema di programmazione le Province vengono sì per questi aspetti e in questi limiti ad avere una posizione del tutto simile a quella delle Regioni, come risulta dall'art. 9 del disegno di legge citato, ma nella nostra Regione i centri di interesse dell'attività di programmazione possono essere suddivisi, e sono tutti quanti compenetrantisi l'uno con l'altro, tra Stato, Regione e Province, e nel nostro sistema autonomistico regionale vi sono competenze provinciali del tutto indipendenti da quelle della Regione, e vi sono competenze e potestà provinciali collegate ad analoghe potestà della Regione Trentino - Alto Adige. Ora il Cesareo, che è vostro consulente, ha parlato per voi, proprio questa tesi ha sostenuto a Palermo; ha sostenuto proprio la tesi che allo stesso modo come all'interno di una programmazione nazionale c'era spazio e campo per l'esplicarsi della articolazione regionale, ma sempre in coordinanza, — ecco il significato di coordinamento —, in coordinanza con quella che è la programmazione dello Stato, così all'interno della Regione Trentino - Alto Adige c'è campo e spazio per la programmazione provinciale, ma sempre in coordinanza con la programmazione regionale, per quelle che sono le competenze irrinunciabili che la Regione ha, per statuto, alle quali non può neppure volendo rinunciare. E il coordinamento ha questo significato: ha quello di vedere se i piani di sviluppo economico delle Province si coordinano da sé, per volontà, o anche per quello che lei nella sua relazione di questa settimana chiama comunanza di lavoro, sul quale ritornerò poi, si coordinano da sé, per propria volontà, spontaneamente con quelli che sono i fini della programmazione regionale e, nel caso in cui non si coordinino, ecco il punto in cui entra l'attività della Regione, che è attività di coordinamento, attività di coordinamen-

to che ha anche la possibilità, non dico di mutare quelli che sono i piani elaborati dalle Province, ma di mutarli almeno per quel tanto che essi si concordino con i fondi regionali della programmazione. Né vale, signor Presidente della Giunta, quello che lei raccogliendo la mia osservazione fatta in Consiglio regionale, e io la ringrazio di aver accolto la mia osservazione, ha voluto dire nelle sue dichiarazioni di oggi, che cioè l'art. 28 della 685 non sia applicabile in questo momento, perché io dico che semmai applicabile non è il 2085 che è ancora un disegno di legge, non mai il 685 che è già una legge vigente, semmai. Lo so che questa sua tesi è condivisa anche da altri della provincia di Trento, ma modestissimamente, a mio avviso, pare una tesi che giuridicamente non sta in piedi. E allora, se noi accettiamo il principio, che sarà poi estremamente chiarito in alcune osservazioni che farò successivamente, se noi accettiamo il principio che lo Stato godendo di questo potere programmatico, — lo chiamano così, è una innovazione dal punto di vista giuridico, ormai definiamolo in questo modo —, possa proprio in veste di questo potere programmatico entrare anche in quelle che sono le competenze delle Regioni e particolarmente delle competenze delle Regioni a statuto speciale, per quale motivo, se non per un motivo di rinuncia politica, non dovremmo trasportare per analogia questo congegno e questo sistema all'interno della Regione Trentino - Alto Adige e riconoscere che, pur ammettendo che la Regione non ha un proprio potere programmatico, esplicitamente chiarito, come è per lo Stato ex art. 41 della Costituzione, ma avendo tuttavia rilevanti competenze in rilevanti materie di natura economica, come l'industria, come il turismo, come l'agricoltura, come il commercio, come le amministrazioni pubbliche comunali e via dicendo, perché noi dobbiamo non

estendere anche alla Regione per analogia questo metodo e questo rapporto, nel senso di dire che anche le province debbono in sostanza conformarsi, — e questo è l'atto di coordinamento che poi la Regione deve fare —, a quelli che sono i fini regionali della programmazione? Perché fra il resto, signor Presidente, qui arrischiavo di essere di riso veramente a tutta Italia. Perché, adesso vogliamo festeggiare il ventennio dell'autonomia regionale, e tutte le Regioni d'Italia, dico tutte, e poi darò per alcune di esse la data in cui il piano è stato presentato alla Giunta e alle assemblee, tutte le regioni d'Italia hanno avuto una programmazione o hanno portato avanti una programmazione regionale, meno la Regione Trentino - Alto Adige. Farò poche osservazioni nel merito. Una di queste è quella che sto dicendo in questo momento, non ditemi che quel documento di coordinamento che avete presentato rappresenta una programmazione a livello regionale, non ditelo questo, perché vi siete limitati tutt'al più a fare una serie di osservazioni, qualcuna addirittura ridicola. A proposito, per esempio, delle miniere, — dove si dice che bisogna tener conto di quello che è lo sviluppo dell'industria —, m'ero fatto un piccolo appunto in cui scrivevo: oggi piove, ma mia zia è bionda . . . perché tale è l'unico commento che è possibile fare a questo periodo che avete qui a pag. 11. « Al di là di alcuni approfondimenti di carattere tecnico-finanziario sugli strumenti di incentivazione, nonché sull'ammissibilità o meno di alcuni degli stessi, per i quali è necessario un accordo a livello dei tre enti autonomi, sembra però doveroso sottolineare, per una politica di piano, l'esigenza di valorizzare anche le riserve del sottosuolo ». Oggi piove ma mia zia è bionda! Questo è proprio l'unico commento che sia possibile fare a queste piccole cose, che poi sviscerano anche, scusatemi, non

soltanto noi che le discutiamo, ma sviscerano anche voi che le avete presentate. Una certa connessione, un certo collegamento è costituzionalmente previsto tra Regione e Provincia, in relazione alle competenze e potestà tutte, e perciò anche quelle interessanti la programmazione. C'è qualche cosa di più, c'è che la Regione, sulla base dei testi costituzionali attuali, sta ancora rappresentando le Province, si muterà anche questo ma con l'applicazione del pacchetto, non adesso; è la Regione che ha ancora la legittimazione attiva, è la Regione che rappresenta ancora anche le Province in seno al Consiglio dei Ministri. Queste sono osservazioni fatte da giuristi, che io ho raccolto, e sono osservazioni fatte dal vostro relatore a Palermo, fatte da Cesareo, sono osservazioni vostre. Questa considerazione ci porta a dire che, se si tiene fermo il principio delle competenze fra Stato e Regione e i limiti normali posti dal costituente all'attività legislativa regionale, o si deve arrivare all'applicazione di un analogo rapporto all'interno della Regione fra Regione e Province, oppure si arriva alla conclusione assurda, dato che sarebbe contraria alla finalità stessa della programmazione, che nelle materie dove le Regioni hanno competenza primaria lo Stato non potrebbe intervenire, essendo possibile solo una programmazione con legge costituzionale, il che è in contrasto con l'art. 41 e con l'art. 5 della Costituzione. Ma perché non abbiamo sostenuto questa tesi nei confronti dello Stato? Perché è illogica, perché non c'è programmazione se si applicasse una tesi di questo genere. E perché avendo riconosciuto la illogicità e la assurdità di una tesi di questo genere nei confronti dello Stato andiamo poi a raccogliere la tesi delle Province, che è ancora più negativa, perché non solo vorrebbe impedire che la Regione esplicasse anche nei territori delle due Province le proprie competenze, le proprie po-



testà, ma pretende addirittura di rovesciare il rapporto, e pretendono le Province di applicare competenze in materie che sono nelle potestà della Regione? Ma, signori, qui siamo veramente di fronte ad una serie, a una complessità di problemi dei quali io mi rendo perfettamente conto, non siete voi i responsabili, ma siete responsabili perché oggi venite qui a discuterli, oggi alle 4 e mezzo del pomeriggio, quando entro le ore 24 deve partire il documento per Roma. Questa è negligenza, grossa negligenza nei confronti dei problemi che interessano tutta quanta la Regione. La Regione deve coordinare le fila di tutte le diverse attività che riguardano il programma, anche se sono di competenza delle Province, perché il Consiglio regionale, organo legislativo e rappresentativo dell'ente Regione, rappresenta anche gli interessi dei Consigli provinciali, secondo la volontà dello Statuto, e perché la stessa Giunta regionale e il suo Presidente hanno una certa, sia pur limitata rappresentanza degli interessi delle due Province. In sede di Consiglio provinciale io mi sono sforzato di rappresentare la casistica giuridica che si andava sollevando, eccitando con questo sistema di affrontare le cose alla bersagliera, ho detto in Consiglio provinciale. E' poi interessante questo: che un concreto elemento a favore della tesi che la Regione per mezzo del Consiglio deve poter attuare un effettivo coordinamento e propulsione in tema di programmazione, è dato dall'art. 70 dello Statuto, quello che attribuisce al Consiglio regionale la potestà di assegnare annualmente alle Province una quota delle entrate tributarie della Regione, per aiutare le Province stesse alla realizzazione di certe finalità. E allora, signor Presidente della Giunta, non vede lei come vedono gli esperti, e io, ripeto, ho raccolto opinioni di esperti, non soltanto di parte mia, probabilmente anche questa che dico è di Cesareo, non ho qui segnato la fonte,

ma probabilmente è di Cesareo —, non vede anche lei la absurdità che ne deriva, che noi ad un dato momento, avendo deferito o avendo rinunciato ai nostri poteri in materia, ed avendo accettato il principio che le Province possono andare per la loro strada indipendentemente dalla Regione, e dico indipendentemente anche se formalmente qui oggi stiamo discutendo il documento di coordinamento, perché nella sostanza non avete detto nulla, noi ci leghiamo le mani per il futuro, proprio per quanto riguarda la determinazione del quantum dell'art. 70 dello Statuto? Siamo noi Regione a determinare la devoluzione ex art. 70 dello Statuto di un fondo alle Province per la realizzazione, il raggiungimento, l'espletamento delle loro finalità, a volte istituzionali, e questo era un discorso che doveva essere fatto nei primi anni della autonomia, ma certo da alcuni anni a questa parte non più soltanto finalità istituzionali, finalità di libera scelta. Noi sappiamo quante volte abbiamo qui parlato di 300 milioni, 200 milioni, 400-420 per la provincia di Trento, per la provincia di Bolzano, ma la Provincia deve fare questo, la Provincia deve fare quest'altro e via dicendo. Ora noi, come Consiglio regionale, che cosa potremo fare gli anni futuri? Pregare qualcuno che sappia fare i conti con esattezza e dirci: nell'anno 1969, visto che la Provincia di Trento e la provincia di Bolzano hanno elaborato e approvato questo piano di sviluppo economico, visto che le loro entrate tributarie dirette e la loro compartecipazione ai sensi dello Statuto dà questo e questo, visto che le loro entrate in sostanza sono tante, noi Regione non possiamo far altro che usare dell'art. 70 per dare alle Province la possibilità di raggiungere le loro finalità, quelle finalità che hanno approvato attraverso l'approvazione dei piani di sviluppo economico-provinciale. Mi pare che anche questo sia qualche cosa di estre-

mamente importante per sapere che cosa avverrà di questa Regione. Se la Regione può assegnare dei fondi alle Province per il raggiungimento e la realizzazione di certe finalità non solo istituzionali, così come ho ora chiarito, è logico che essa debba poter apprezzare e decidere sulla programmazione provinciale, in cui sono contenuti gli obiettivi principali sui quali la Regione può intervenire con i propri mezzi. Alla Regione spetta quindi una certa discrezionalità sui programmi formulati dalle due Province autonome, la cui indipendenza legislativa non viene intaccata dalle tesi da noi sostenute. Ecco questo, Presidente Kessler, è proprio Cesareo, il relatore ufficiale della Giunta regionale al convegno giuridico di Palermo, convegno giuridico che aveva per tema, lei lo ricorda bene, la programmazione statale e la programmazione regionale.

Per quanto riguarda la programmazione globale la Regione avrebbe dovuto predisporre, salvo approvazione e modificazione dello stato in fase di coordinamento, un proprio programma o un proprio documento che definisce le finalità regionali della programmazione, sul quale poi comprovare il coordinamento di quanto deliberato dalle Province, indipendentemente dal fatto che si tratti di materie di competenza provinciale, questo sì. Qui il rispetto dei limiti avrebbe potuto essere trovato ugualmente. Secondo noi, e l'ho già detto anche in sede di Consiglio provinciale, è questo il senso e il significato di quanto disposto dall'art. 9 del disegno di legge 2085.

In conclusione, abbiamo qui degli esperti di diritto, uomini di vostra fiducia, come poi io citerò qualcuno di maggior fiducia mia, nostra, i quali sostengono una tesi diametralmente opposta a quella che voi non solo avete seguito di fatto, ma volete anche, con le dichiarazioni di questa mattina, sostenere *de jure*.

Quello che va ancora rilevato, a nostro avviso, è che il primo problema che la Giunta regionale avrebbe dovuto affrontare proprio per corrispondere a questo suo dovere e potere di coordinamento, sarebbe stato quello di chiarire, sulla base delle leggi, costituzione, statuti regionali, leggi ordinarie e vigenti, particolarmente quelle che hanno connessione diretta con la programmazione, e in genere sullo specifico tema, di chiarire i problemi della coesistenza, della concorrenza o della prevalenza in modo assoluto o assorbente, o maggiore o minore, delle funzioni dello Stato, delle funzioni della Regione, delle funzioni delle Province. Questo, mi si consenta di dire, è quasi stato tentato di più a livello provinciale di quanto lo sia stato, poiché non lo è stato quasi completamente per niente, a livello regionale. Questo, secondo noi, era il problema fondamentale da affrontare e da chiarire: la coesistenza, la concorrenza, la prevalenza delle funzioni dello Stato, della Regione, della Provincia, tenuto conto della costituzione, degli statuti, delle leggi ordinarie attualmente vigenti. Perché c'è stato un impegno preciso da parte del Governo e del Parlamento, ed è stato quello di stabilire che le modalità e le procedure della programmazione si sarebbero svolte nel rispetto delle competenze e dei diritti costituzionali delle Regioni. Ora, io mi chiedo: se lo stesso Stato che, come prima si è detto, proprio per il motivo che mette in atto un disegno programmatico, deve presentare un disegno unitario e tale da incidere inevitabilmente anche in quelle che sono le materie e le competenze delle Regioni, se lo stesso Stato che non può sottrarsi a questo, si preoccupa tuttavia di fissare che questo avverrà nel massimo rispetto possibile, una enunciazione di principio delle competenze dei diritti costituzionali delle Regioni, perché la Regione non ha sentito di rappresentare nei confronti

delle Province, almeno per le materie che sono di sua competenza statutaria, la stessa esigenza unitaria che lo Stato ha sentito di esprimere nei confronti dello Stato, rispettando quelle che sono le competenze delle Province autonome di Trento e di Bolzano all'interno della Regione? Il fatto è, signor Presidente della Giunta, che codesta Giunta di centro-sinistra che ha fatto tante parole e tante chiacchiere, accentrate intorno al termine della programmazione, lasciatemelo dire, — ma vi ricordate, collega Avancini, vi ricordate quando appena noi liberali eravamo meno che solleciti ad alzarci ad applaudire al termine della programmazione, ci si diceva che eravamo dei vecchi fossili, che non capivamo quello che era il corso futuro della vita, della organizzazione sociale e via dicendo —, il fatto è che questa Giunta regionale non ha avuto fiducia nella programmazione, ha continuato a parlarne, ma non ha avuto fiducia nella programmazione. Io vi porto soltanto un dato. Vi dico che in Sicilia, per esempio, il comitato per il piano, costituito con decreto del 21 marzo 1964, n. 28 a, ha approvato un progetto di piano di sviluppo economico e sociale della Regione siciliana, e l'ha messo a disposizione della Giunta e della assemblea alla fine del marzo 1967. Voi mi direte: ma non c'erano i problemi dei rapporti etnici, non c'era la distinzione delle due Province, non c'era l'atteggiamento politico della S.V.P. Tutto vero, se però aveste mantenuto fede a quelli che erano stati i vostri impegni all'inizio della legislatura 1961, ribaditi scolarmente, sempre più tenuamente, fino a rimangiarseli tutti quanti gli impegni di una programmazione a livello regionale, se aveste, almeno per un atto di coerenza e di onor di firma, corrisposto a quella che era la relazione che avete presentato al disegno di legge n. 9 per cui domandavate fondi per le consulenze, per lo studio di una program-

mazione regionale, avreste potuto fare un piano programmatico per la Regione, almeno a titolo di studio! Ma noi non abbiamo avuto neanche questo, perciò neanche a titolo di studio la Regione è intervenuta. E' intervenuta, e questo è molto interessante, io avrò piacere poi di sentire la risposta del signor Presidente della Giunta, è intervenuta in un comune lavoro a livello di assessorati, a livello di funzionari, così c'è scritto in quello che ci ha letto oggi, vero signor Presidente? Un comune lavoro a livello di funzionari, a livello di assessorati, per cui oggi quasi quasi ci si viene a dire: guardate che noi qui non abbiamo avuto bisogno di esercitare, così come qualcuno poteva pensare, tutto il nostro potere di coordinamento, perché non ce n'è stato bisogno. Perché che cosa coordiniamo? Coordiniamo delle cose che sono state fatte, mentre noi non lo sapevamo, o senza che noi vedessimo la preparazione di questi piani. Ma non è vero, lei ci dice, noi abbiamo lavorato in comunità con le Province, c'è stato un comune lavoro fatto tra la Regione e le Province. Ora, signor Presidente, qui stia attento, perché se questo argomento vale un poco come catalizzatore di tutto quello che abbiamo qui sul banco in discussione, è però qualche cosa di estremamente grave nella responsabilità. Io le domando: prima che da lei è stato dichiarato dal Presidente della Giunta provinciale di Trento che il piano economico della provincia di Trento è stato fatto con una intesa a livello di uffici, a livello anche politico tra Provincia e Regione, e ne prendo atto, e lei può affermare che la stessa cosa è avvenuta per la provincia di Bolzano, sì o no? Se mi dice di sì vale il ragionamento che qui ci ha fatto, non c'è bisogno di coordinare perché il coordinamento l'abbiamo fatto in itinere, però allora la responsabilità di quello che è il piano economico di Bolzano è anche vostra, della Giunta regionale, oltre che

della Giunta provinciale, è anche di Grigolli oltre che di Benedikter. Se non è vero allora dovete dirci se, perlomeno con una provincia, è stato possibile questo accordo, anche a livello di studi, a livello operativo, così come sarebbe auspicabile e augurabile, ma per la provincia di Bolzano no. E allora, terza ipotesi e terza domanda subordinata: e se non è vero che avete lavorato in comune con la provincia di Bolzano, e perciò non ne avete la responsabilità di quanto in quel piano appare, vi assumete la responsabilità di presentare quelle due o tre osservazioni soltanto nel vostro documento di coordinamento, a proposito per esempio dell'industria, per quello che si dice: oggi piove, ma mia zia è bionda, come dicevo prima? Va tutto bene, facciamo queste alcune osservazioni, però guardate che bisogna sviluppare anche il settore minerario; è tutto lì quello che dovete dire? Ormai è tardi, questo è il fatto, ma è tardi perché non avete avuto fiducia nell'organo legislativo, perché venite a discutere tardi di queste questioni, altrimenti tanto valeva la pena, se si fossero affrontati prima i problemi, che voi aveste il conforto, non potendolo avere da parte della S.V.P., — e risultato peggiore non potevamo ottenere da un punto di vista politico di quello che abbiamo ottenuto oggi —, era meglio addirittura che aveste il conforto delle minoranze, il conforto di vedere affrontare veramente questi problemi, e che ascoltaste anche, oltre che la relazione Benedikter, anche quelle che sono state le voci emerse qui in sede di Consiglio provinciale di Bolzano, era qualche cosa di estremamente importante e responsabile per la nostra Regione, ma voi non siete riusciti neanche a raggiungere questo secondo scopo.

Signor Presidente della Giunta, io devo riprendere un tema che ho trattato, perché l'ha ripreso lei nelle sue dichiarazioni di questa mattina, un tema che io ho trattato in sede di Con-

siglio provinciale, perché è un tema che non è stato né scoperto né inventato da me, Dio guardi e liberi, se fosse stato scoperto e inventato da me direi che rinuncio ad esprimerlo, perché io ho quella capacità che ho. E' un problema che è stato esaminato in sede di Parlamento, è un problema che è stato esaminato anche in sede di coordinamento di programmazione fra Stato e enti periferici: le riflessioni che l'approvazione di un piano economico di sviluppo ha sui bilanci. E' un problema estremamente grave, estremamente importante, e lei non può negare che la accettazione *sic et simpliciter* di quelli che sono i due piani economici di Bolzano e di Trento, rappresenti non solo, come lei dice, un impegno politico e morale, — l'ha detto nelle sue dichiarazioni di questa mattina, ma che cosa vuol dire impegno politico e morale? —, lei non può negare che quello che stiamo facendo oggi, così, al fumo delle candele, segnerà la sorte dei bilanci della Regione nei prossimi anni. Ora ci permettete di dire, per esempio, da parte nostra liberale, che noi non ci sentiamo affatto di firmare una cambiale di questo tipo qui, e non è uno sfuggire alle responsabilità, ma è, per esempio, come ho citato in altra sede, un voler sapere se la Giunta regionale ritiene di dover investire un determinato numero di centinaia di milioni per le aree industrializzabili, secondo il criterio Kessler del rapporto unità di lavoro e metri quadrati per unità, o secondo il rapporto Benedikter. Ho il diritto io, consigliere regionale, prima di approvare un piano di questo tipo di sapere quale è la scelta che la Giunta regionale ha fatto, perché questa scelta si riflette poi sui bilanci della Regione. E voi l'avete fatta questa scelta? No signori.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): In questo caso sono casi quasi uguali.

CORSINI (P.L.I.): Non lo credo che siano casi uguali, Presidente Kessler, lei capisce bene che 10 metri quadrati per unità di lavoro in più o in meno . . . apparentemente 100 e 110 è la stessa cosa, nella realtà invece è una cosa parecchio diversa.

AGOSTINI (P.L.I.): Ma lui vuole difendere Benedikter!

CORSINI (P.L.I.): Questa è un'altra preoccupazione. Lei, signor Presidente della Giunta, avrebbe dovuto domandarsi anche quale riflesso ha proprio sui bilanci della Regione e sui bilanci della prossima legislatura tutto quello che noi stiamo facendo. Io non so se i suoi uffici legislativi o informativi l'hanno informata che già presso lo Stato c'è una certa tendenza a non distinguere più, cioè scusatemi, in un primo momento si voleva fare un piano scorrevole, in un secondo momento si è ripiegati sui piani quinquennali, distinti l'uno dall'altro, perché dagli economisti e dai tecnici il periodo dei cinque anni è stato ritenuto il periodo optimum per una programmazione a medio termine, e infatti la stessa programmazione del MEC è una programmazione a medio termine, è una programmazione quinquennale. E' stato reperito questo periodo del quinquennio, come, io non so, non potrei dire né sì né no, lo accetto, come il periodo optimum per una programmazione a medio termine. Però non è passato inosservato il fatto che, proprio per il motivo che la programmazione impegna i bilanci, andiamo ad aggravare ancora di più quel certo squilibrio già esistente tra una legislatura ed un'altra, per cui la legislatura successiva si trova praticamente, noi l'abbiamo detto qui per il bilancio della Regione più di una volta, si trova con un bilancio in gran parte cristallizzato da

quelle che sono le decisioni delle legislature precedenti, e pare a qualcuno — e questo qualcuno è per esempio il Trimarchi, il quale da poco tempo è diventato giudice della Corte costituzionale, non è uno sconosciuto come posso essere io —, pare a qualcuno che la tendenza che c'è in atto ad avvicinare sempre più questa fase conclusiva della presentazione di proposte per la programmazione economica concreta, andremo alla fine del 1968 evidentemente, e l'inizio del 1968 della elaborazione del nuovo piano quinquennale 1970-75, sia in un certo senso come una occasione propizia per sommare la fine di questo piano quinquennale e i primi tre anni del prossimo, in modo da poterlo fare incidere con la legislatura 1968-73. Tutto questo, per esempio, è stato anche esaminato a livello di Parlamento e a livello di competenti, di studiosi, ci sono notevoli studi e notevoli interessi intorno a questo argomento. Ora noi, potevamo almeno affrontare questo tema? Perché l'ho introdotto questo argomento? Perché se lei ricorda, signor Presidente della Giunta, in sede di Consiglio provinciale a Trento ho detto: se volessimo lasciarci prendere dalla sfiducia, potremmo dire « cosa stiamo qui tanto a discutere, mandiamo queste carte a Roma, tanto a Roma fanno quello che vogliono, e in fondo ce lo meritiamo noi, perché la Regione non è che abbia dimostrato molta attività. Ma neanche questa ancora di salvezza abbiamo in questa occasione, perché quello che stiamo dicendo noi oggi qui, che pensiamo debba valere per il periodo 1969-70, io posso arrischiarmi a fare la previsione che, in sostanza, può valere come per i primi due anni dell'effettivo piano economico quinquennale della Repubblica, e perciò della Regione e dello Stato, poiché questo qui può essere considerato ormai, col passare del tempo, fra poco esaurito. E noi invece siamo qui e siamo sul finire della legislatura, non

sappiamo se la legislatura regionale prossima rappresenterà, non dico le nostre persone, ma rappresenterà le forze politiche nella stessa proporzione in cui questo Consiglio regionale le rappresenta oggi, e rinunciamo ad un approfondimento come avrebbe dovuto essere fatto di questo importantissimo argomento, accettiamo passivamente i piani economici preparati dalle Province e impegnamo così, con una firma, con un'alzata di mano, — la maggioranza oggi alzerà la mano di fronte all'ordine del giorno proposto dalla maggioranza stessa, di approvazione di questo documento di coordinamento —, impegnamo noi stessi e la legislatura regionale futura in questo grande ed immenso tema, quando la stessa Giunta regionale viene a dirci che ha avuto poco tempo per poterlo approfondire e per poterlo esaminare fino in fondo.

Tralascio tante altre cose, ma una cosa vorrei ancora richiamare alla sua attenzione, signor Presidente della Giunta, ed è l'espressione di un parere espresso dal relatore Talamone nell'aprile del 1967, — era il relatore ufficiale in un convegno tenuto a Roma sui problema e prospettive della programmazione economica regionale —, in cui ha trattato un poco anche dei piani regionali, del contenuto, del criterio secondo cui questi piani regionali dovevano essere predisposti, e mi piace riferire qui questa sua osservazione. Il piano regionale non può essere un piano autarchico, diceva il relatore, — non è forse il termine esatto, ma voleva dire un piano chiuso e limitato —, e neppure un piano nazionale che sia regionalizzato, — cioè non può essere né un piano fatto localmente, con i paraocchi, e non può essere neanche il trasferimento del piano nazionale nell'ambito regionale —; esso va concepito anche per valide ragioni istituzionali, diceva, in maniera originale, basandosi codesta originalità sulla struttura gerarchica dei diversi livelli di pianifica-

zione nazionale, regionale, — egli saltava le Province perché nel resto dell'ordinamento costituzionale italiano non hanno rilevanza —, comprensoriale e locale, e venendo la programmazione regionale a trovare il suo posto naturale in questa gerarchia. Lei sa sicuramente chi è il prof. Talamone. Ora, anche da questo punto di vista, non soltanto come difesa del prestigio e delle prerogative dell'ente Regione, ma proprio come contributo che la Regione Trentino - Alto Adige avrebbe potuto dare a quello che è il quadro nazionale della programmazione, noi abbiamo mancato, perché non ci siamo inseriti con originalità. La programmazione regionale deve trovare il suo posto naturale nella gerarchia, e la Regione non poteva inserirsi con originalità, dal momento che aveva deciso di accettare i due piani programmatori della provincia di Trento e della provincia di Bolzano, così come stanno.

Signor Presidente, io non vorrei che il preannuncio che io faccio del voto contrario del gruppo liberale fosse interpretato come una posizione politica, come l'altra volta dicevo, per il fatto che voi state lì e noi stiamo qui, no, e neanche mi schiero dietro la facile posizione di dire: ma noi in questa situazione qui non ci sentiamo di intervenire, di assumerci responsabilità od altro, per carità, io non critico nessuno, dico semplicemente che il gruppo liberale non assume questa posizione. Noi votiamo contro questo documento di coordinamento presentato dalla Giunta regionale, votiamo contro, riconoscendo innanzitutto che la Giunta regionale ha compiuto un gesto ed un atto di giusto riconoscimento dei diritti e dei poteri dell'assemblea regionale, riconoscendo che, anche se spinta da altri fattori, la Giunta regionale ha superato gravi difficoltà di natura politica per portare qui dentro questa discussione, ma votiamo contro anche con un senso di sfiducia alla

Giunta regionale, perché ci sembra, come crediamo di avere sufficientemente chiarito, che questa discussione, queste indagini, questi studi, questo approfondimento dovessero cominciare molto tempo fa invece che oggi, perché questa Giunta regionale non ha sentito di dare una sterzata rispetto a quello che era stato il progressivo cedimento che la Giunta regionale Dalvit aveva compiuto in materia di programmazione a livello regionale, perché non ha sufficientemente approfondito e chiarito il potere di coordinamento, l'ultimo rimasto alla Regione Trentino - Alto Adige nei confronti delle Province, e, su un piano molto più ampio, perché nel merito del documento stesso abbiamo rinvenuto, come abbiamo già detto, più la volontà da parte della Giunta di non mettere le mani nella matassa e nella materia, piuttosto che approfondirle per agire con coraggio e con volontà.

Nel merito io mi domando: che cosa possono aspettarsi le popolazioni della Regione Trentino - Alto Adige da questi documenti di programmazione economica provinciali, sommati insieme in questa azione della Giunta regionale? Possono attendersi che ci siano i mezzi finanziari per coprire almeno parte di quelle necessità che ivi sono state indicate, ma almeno per l'anno 1968, 1969 e 1970 noi crediamo di poter ritenere ed affermare che, indipendentemente da qualche possibilità in più o in meno di mezzi finanziari, la Regione non ha saputo trovare e indicare una strada di programmazione economica sufficientemente energica e capace per corrispondere a quei bisogni di cui si parla da tanti anni e dei quali, continuando in questo modo, non faremo altro che parlare anche negli anni futuri.

**PRESIDENTE:** La parola alla cons. Menapace.

**MENAPACE (D.C.):** Signor Presidente, signori colleghi, nel prendere la parola, spero non troppo a lungo e non troppo noiosamente, sull'importante tema del coordinamento regionale dei piani di sviluppo economico predisposti dalle Province, vorrei prima di tutto richiamare l'attenzione, dando un giudizio positivo sulla relazione introduttiva fatta dal Presidente della Giunta regionale. La relazione si raccomanda all'attenzione di tutti per il grande equilibrio della finezza di valutazioni politiche che contiene, in relazione a un argomento di particolare difficoltà, di particolare complessità, e direi anche di particolare incertezza generale, stante la sua assoluta novità e stante il fatto che cade in un momento generalmente difficile della vita dei tre enti autonomi. Questo riconoscimento non deve essere inteso come l'ovvio riconoscimento di un collega di partito, ma muove veramente da un apprezzamento di carattere personale, se può valere qualche cosa, comunque voglio dire da un apprezzamento sincero e fondato. Tanto più perciò mi pare che si debba sottolineare come impropria, stizzosa, capricciosa, la reazione pregiudiziale della S.V.P. nei confronti dell'impegno difficile dell'assunzione di responsabilità non gradevoli, prese dal Presidente della Giunta regionale e dalla Giunta con lui ovviamente, — quando si parla di un Presidente di un organo collegiale, la valutazione contiene anche l'organo nel suo complesso —, cioè tanto più stizzosa, capricciosa e in fondo priva di motivazioni politiche valide deve ritenersi la posizione della S.V.P. D'altra parte io non vorrei sopravvalutare drammaticamente quello che è un gesto, del quale probabilmente gli stessi che l'hanno compiuto dovranno riconoscere tra non molto la vuotezza politica, perché è certo che non potrà essere fatto valere né nel discorso propagandistico sulle piazze o preelettorale, né tanto meno nel-

le consultazioni e nelle trattative internazionali. Una impuntatura di questo genere che non ha poi come contenuto niente che possa essere dignitosamente presentato come tale.

Si poteva anche sostenere che questa seduta di Consiglio regionale potesse anche non esserci. Ma ancora una volta, se non vogliamo formalizzarci sulle questioni di prestigio, che, per conto mio, sono sempre posizioni che bisogna semplicemente ignorare, se non vogliamo ancora una volta formalizzarci sulle questioni di prestigio dobbiamo pur ammettere che in un tipo di programmazione quale per le contingenze storiche e politiche è avvenuto senza una larga partecipazione, è avvenuto in tutta Italia ben inteso, senza una larga partecipazione, una larga discussione, una partecipazione reale della popolazione, in un tipo di programmazione così fatto tutte le occasioni offerte dai vari organi politici per poterle discutere sono sempre occasioni buone, e anche per questo motivo io credo che si debba dare un giudizio negativo all'atteggiamento della S.V.P. Perché tuttavia questo atteggiamento ha potuto essere preso? Ha potuto essere preso, io credo, proprio perché questo stralcio triennale della programmazione per gli anni 1968-70, avviene con una procedura, come è stato detto anche nella relazione del Presidente della Giunta e come comunemente acquisito da tutti noi, con una procedura che viene detta atipica e anomala, comunque una procedura molto particolare. Dirò forse, in proposito, qualche cosa che scandalizzerà i troppi giuristi o cultori dilettanti del giure che esistono nel nostro Consiglio regionale, ma ritengo che in fin dei conti una sperimentazione, sia pure con certi caratteri di atipicità e di anomalia, che avviene perciò in modi particolarmente difficili e con contrattazioni lunghe e anche con qualche possibilità di equivoco, ha il suo importante significato. In fondo, attraverso la pro-

grammazione, visto che dobbiamo programmare lo sviluppo, cioè programmare qualche cosa di dinamico, ci rendiamo probabilmente conto, non noi solo qui ma se ne rendono conto tutti, che certi aspetti della formalità giuridica, certo giuridicismo normativo, ha un po' fatto il suo tempo; occorre anche trovare nuovi modi e nuove forme di gestire il potere, e le forme della trattativa, della contrattazione, dello sviluppo concordato, si pongono come interessanti dal punto di vista culturale e fecondi dal punto di vista politico. Riteniamo perciò, poiché ogni circostanza storica può essere usata per il bene che ha e per il male che ha, che porre l'accento sul bene che questa circostanza storica ha pur nella sua difficoltà, sia in fondo un dovere di coscienza e un dovere civile. Pur in questa procedura anomala o atipica nella quale ci siamo incamminati e che ha portato al risultato che ora stiamo esaminando, mi pare tuttavia che alcuni punti siano acquisiti e si possano considerare dei raggiungimenti.

Il primo punto, intorno al quale si è molto discusso non appena si incominciò a parlare di programmazione, è stato quello di definire un po', in relazione ai Consigli e alle Giunte, la natura della programmazione non come competenza, ma come metodo di gestione della cosa pubblica. Su questo si è già parlato molte volte e io vorrei soltanto fare un riferimento, un'interpretazione. Se la programmazione è un diverso modo di gestire la cosa pubblica e, anche in una sua fase così limitata come quella della sola programmazione degli interventi pubblici, otterrà in ogni modo una razionalizzazione nella gestione del potere, io mi spiego molto facilmente, molto bene, direi che capisco il no tenace della minoranza, delle opposizioni politiche, e la resistenza non meno tenace e sorda delle forze economiche; me lo spiego benissimo anche se non lo giustifico. Qualunque tentativo



o forma di razionalizzazione nella gestione del potere da parte di chi legittimamente lo esercita, non può che rendere più difficile l'esercizio dell'opposizione, e non può che determinare un diverso equilibrio di poteri tra forze politiche e forze economiche. E questa tenacia nel difendere la possibilità di insinuarsi politicamente attraverso le crepe o le falle di una gestione meno razionale del potere, o più ancora la possibilità di pesare come potere informale ma reale delle forze economiche, questo atteggiamento me lo spiego, ma ancora una volta questo mi conferma nella utilità e nella indilazionabilità di un processo di programmazione non rinviabile, anche se per intraprenderlo sia stato necessario trovare delle soluzioni intermedie, difficili, insoddisfacenti, e arrivare anche a produrre dei documenti che certamente non sono né dei modelli, né dei miracoli, né delle cose da mettere all'ordine del giorno del libro d'oro della storia. Dirò ancora che, una seconda abbastanza rilevante conseguenza di questa idea della programmazione come diverso e nuovo modo di gestione del potere e non come competenza, è stato di particolare interesse per noi di Bolzano, perché ci ha consentito, forse a me in particolare, con particolare testardaggine, di contestare che la programmazione potesse essere delegata o affidata a un assessore, escludendo dalle decisioni gli altri. Poiché la programmazione non è una competenza, ma un metodo, non può essere delegata, ma rimane o una funzione della Presidenza, o, come preferiremmo in provincia di Bolzano, una funzione di un comitato di assessori, analogamente a quello che succede in campo nazionale per il CIPE. Anche questo rappresenta un modo di partecipazione, sostanzialmente assai interessante, alla vita politica della provincia di Bolzano da parte dei rappresentanti del gruppo di lingua italiana.

Il secondo punto fermo, che è stato raggiunto nelle discussioni e nei dibattiti che sono stati fatti in merito quando si cominciava a trattare questo tema, è che la programmazione è l'opposto della settorialità e, di conseguenza, essendo le competenze qui da noi, caso specialissimo tra le autonomie speciali, suddivise fra tre enti autonomi, si doveva necessariamente scegliere, se si voleva fare programmazione, — ben inteso che se si volevano fare delle eleganti disquisizioni si potevano scegliere altre strade —, se si voleva veramente fare programmazione, si doveva scegliere la strada di trovare l'ente al quale affidare questo compito, poiché la tesi che ciascuno degli enti autonomi programmasse le proprie competenze avrebbe appunto determinato l'esistenza di piani di settore, e quindi ci avrebbe fatto rimanere di qua dalla programmazione, in una razionalizzazione ancora settoriale, ma non in una attività di sviluppo programmato per la popolazione del nostro territorio. Si dirà: perché a questo punto si è convenuto che i piani potessero essere fatti dalle Province? Come si vede io non cito né disegni di legge né lettere dei sottosegretari, perché ritengo veramente che qui si debbano esprimere queste tesi in forma politica, nella loro legittima sede che è quella di un organo politico, e quindi queste tesi si debbano esprimere come espressioni di volontà, come decisione di imboccare una certa strada o una certa altra. Perché dunque si è convenuto che i piani di sviluppo economico fossero predisposti dalle Province? Si possono dare delle motivazioni tecniche di qualche peso, per esempio che le province, essendo competenti nel settore dell'urbanistica ed essendo la programmazione nei suoi atti finali praticamente sempre una localizzazione di interventi sul territorio, gli enti titolari dell'urbanistica potevano avere qualche motivazione tecnica o scientifica significa-

tiva per essere anche gli enti titolari della stesura dei piani di sviluppo. Però questa motivazione, che ha il suo valore scientifico e tecnico, potrebbe essere facilmente tacciata di insufficiente od evasiva. In fin dei conti, avuto particolare rilievo il fatto politico che non si poteva consentire ai rappresentanti della popolazione di lingua tedesca di avere un'altra volta un comodissimo alibi storico per protestare sull'invasione della possibilità di sviluppare economicamente il territorio del quale sono maggioranza, e l'altro comodo alibi di dire che tutto quello che qui dal punto di vista economico è successo o non è successo è semplicemente colpa degli altri, colpa della Regione, dell'Italia, dei cattivi, dei buoni, dei bianchi, dei rossi, dei neri, di tutti, esclusi i rappresentanti della popolazione di lingua tedesca, attribuire anche ad essi il compito specifico, dare anche ad essi la responsabilità esplicita di uscire davanti alla loro popolazione e di ammettere, come è chiaramente ammesso nel secondo capitolo del piano della provincia di Bolzano, che assistere semplicemente lo sviluppo spontaneo dell'economia significa provocare dei danni e non dei vantaggi per la popolazione, è, mi pare, un dato politicamente così rilevante e così importante, che ci deve anche far passare sopra a qualche questione di prestigio e ci deve ben presto indurre a sminuire, a cancellare il gesto di stizza di questa mattina.

Il terzo punto acquisito politicamente è che la Regione abbia il compito di coordinare i due piani predisposti dalle due province. Ora a questo punto ci si domanda che cosa sia il coordinamento. A noi pare che il coordinamento si eserciti essenzialmente in un giudizio di compatibilità dei due piani tra di loro e di ogni singolo piano con le competenze regionali. Visto che è un giudizio di compatibilità la tesi che questo giudizio potesse essere dato dal-

la sola Giunta regionale in sede amministrativa con l'assistenza degli uffici, non era poi una tesi particolarmente reazionaria, si poteva anche sostenerla e avrebbe potuto anche essere legittimamente considerata. Ma, ripeto, non faccio una questione su questo; discutere in pubblico di queste cose è sempre piuttosto meglio che peggio e quindi discutiamo pure. Per conto nostro perciò le osservazioni che sono contenute nel documento di coordinamento della Regione, devono essere intese tutte come osservazioni, le quali si definiscono in un giudizio di compatibilità. Là dove si rileva per esempio che una provincia, secondo l'opinione di chi ha esaminato i due piani che può anche non essere forse condivisa del tutto, ma là dove si dice che una provincia attribuisce una certa importanza a un settore economico, mentre l'altra no, non si conclude col dire che questa reale o apparente o diversa considerazione è di tale divario e di tale gravità da rendere incompatibili i due piani. Quindi in ogni caso anche le osservazioni che vengono date, anche quelle di carattere negativo che possono avere colpito forse un poco i rappresentanti della provincia di Bolzano per certi aspetti, mi sembra che siano comunque sempre riconducibili a un margine di non gravità tale da negare il giudizio di compatibilità che, infatti, in linea generale è dato. Così penso che nel documento di coordinamento sia contenuto essenzialmente quello che la Regione doveva fare, cioè un'analisi, una lettura dei due piani, non per la compilazione di un terzo piano, che infatti non c'è e non era nelle intenzioni che dovesse essere presentato, ma per dare un giudizio sulla compatibilità dei fini e degli obiettivi che le due province hanno individuato e, dal momento che questo giudizio di compatibilità ha potuto essere dato, noi possiamo anche dire che, e questo mi pare anche un'osservazione politicamente abbastanza inte-